

COMUNE DI VALLEDORIA

Provincia di Sassari



PIANO URBANISTICO COMUNALE



GRUPPO DI LAVORO

Giovanni Antonetti(Ingegnere)
Piera Spano(Geologo)
Walter Carta(Dott.Agronomo)
Denise Marras(Archeologo)
Alessia Vargiu(Ingegnere Idraulico-Collaboratore)
Candido Maoddi(Dott.Agronomo)

IL SINDACO
MARCO MURETTI

IL RESPONSABILE
UFFICIO TECNICO
ANTONELLO OGGIANO(Ingegnere)

ASC TAV.51	RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Data
LUGLIO 2022

Scala
-

COMUNE DI VALLEDORIA

P.U.C.

PIANO URBANISTICO COMUNALE

**L'ASSETTO STORICO-CULTURALE
DEL TERRITORIO DI VALLEDORIA**

RELAZIONE GENERALE ILLUSTRATIVA
DEI BENI PAESAGGISTICI E IDENTITARI

Dott.ssa Denise Marras

Collaboratrice: Dott.ssa Laura Soro

INDICE

1. PREMESSA.....	p. 3
2. INDIVIDUAZIONE DEL TERRITORIO OGGETTO D'INDAGINE.....	p. 3
3. METODI E SVOLGIMENTO DELLA RICERCA.....	p. 4
4. RISULTATI DELLE INDAGINI	
4.1. IL contesto storico-geografico.....	p. 7
4.2. Età preistorica e protostorica.....	p. 8
Brevi considerazioni sulle dinamiche insediative durante l'età nuragica nella Bassa Valle del Coghinas.....	p. 15
4.3 Età romana.....	p. 16
4.4. Età medievale.....	p. 21
4.5. Età moderna e contemporanea.....	p. 26
5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	p. 32
6. INDIVIDUAZIONE DELLE POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE DEL TERRITORIO.....	p. 34
BIBLIOGRAFIA.....	p. 40
ELENCO DEI BENI PAESAGGISTICI E IDENTITARI.....	p. 44

PIANO URBANISTICO COMUNALE

COMUNE DI VALLEDORIA

L'ASSETTO STORICO CULTURALE DEL TERRITORIO DI VALLEDORIA

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

1. PREMESSA

Il territorio comunale di Valledoria, tra il 2008 e il 2009 è stato oggetto di una campagna di ricognizione archeologica, nell'ambito della redazione del P.U.C. in adeguamento al P.P.R. e al P.A.I. La finalità primaria di tale intervento è stata l'individuazione delle evidenze antropiche archeologiche sia sporadiche che di carattere insediativo stabile, monumentali e non, già note nella bibliografia edita, al fine di acquisire una esaustiva conoscenza delle risorse culturali del territorio e delle sue potenzialità d'uso. Tali basi conoscitive consentono l'attuazione di scelte pianificatorie di salvaguardia e di valorizzazione che, oltre a tutelare il bene, permettono di preservare l'identità culturale del territorio.

Tra il 2021 e i primi mesi del 2022 i dati raccolti sono stati oggetto di una revisione e di un aggiornamento, intervento finalizzato a evidenziare le trasformazioni del territorio e del paesaggio, l'impatto dello sviluppo urbano, delle infrastrutture e delle attività agricole sulle evidenze archeologiche e sui beni paesaggistici, in generale, precedentemente individuati.

2. INDIVIDUAZIONE DEL TERRITORIO OGGETTO D'INDAGINE

Il territorio di Valledoria è ubicato nel settore nord-occidentale della Sardegna e si estende per circa 26 kmq nella Bassa Valle del fiume Coghinas.

Dal punto di vista cartografico l'area indagata è individuabile nella Carta Topografica d'Italia in scala 1:25000 dell'I.G.M. (serie 25, edizione 1), Foglio 442; per quanto riguarda la Carta Tecnica della Regione Autonoma della Sardegna (CTR scala 1: 10.000) l'area è identificabile nei Fogli 442030, 442060, 442070.

Dal punto di vista geomorfologico la zona si presenta quasi totalmente pianeggiante, con bassi rilievi collinari che raggiungono appena i 30 m s.l.m. e suoli profondi tipici dei depositi alluvionali, presenti nella maggior parte della piana.

3. METODI E SVOLGIMENTO DELLA RICERCA.

Attraverso la promulgazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (ex d.l.g 22 gennaio 2004, n. 42) e con la successiva normativa in materia di archeologia preventiva (d.l. n. 63/2005, l. n. 109/2005, D. lgs 163/2006) si è introdotta la possibilità di svolgere indagini a livello preventivo nella logica di tutela del patrimonio archeologico e in un'ottica di valutazione di interessi concorrenti e temperati.

In base alle direttive fornite dalle leggi in materia e al fine di produrre la documentazione a supporto delle attività di progettazione, è stata condotta un'indagine articolata nelle fasi indicate di seguito¹:

Fase 1. Durante la prima fase d'indagine indiretta si è proceduto ad effettuare, presso le sedi della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Sassari, una serie di ricerche preliminari di carattere bibliografico e archivistico, finalizzate alla raccolta di dati editi ed inediti, utili alla ricostruzione del contesto territoriale sul quale insiste l'area indagata, indispensabili a delineare gli eventuali elementi costitutivi dei siti rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche, a rilevare le peculiarità delle dinamiche insediamentali e a definire le interazioni politiche, sociali ed economico-produttive del territorio in esame nell'antichità.

Inoltre si è proceduto all'analisi dei supporti cartografici (IGM, CTR, Carta geologica, Carta d'uso dei suoli), della cartografia storica (1847; 1897), delle mappe catastali e della documentazione fotografica aerea (voli GAI del 1954, foto dei voli del 1971, 1995, 1997, 2001, 2001, 2008) e satellitare (Ortofoto del 2000, 2003, 2006, 2010, Ikonos 2005) al fine di individuare la presenza di eventuali anomalie e/o strutture non/parzialmente identificabili in superficie.

Fase 2. Nella seconda fase, indirizzata all'indagine sul campo, si è proceduto all'applicazione delle metodologie di ricognizione sistematica di superficie sull'intera area interessata dall'analisi.

Nel corso dell'attività ricognitiva è stata realizzata la documentazione fotografica delle emergenze archeologiche individuate, delle quinte sceniche pertinenti, dei

¹ L'indagine sul campo è stata condotta in collaborazione con la dott.ssa Laura Soro. La relazione finale, le schede UT, la compilazione del DB Mosaico sono opera della scrivente, mentre la cartografia digitale realizzata in ambiente GIS e parte della documentazione fotografica sono opera della dott.ssa Laura Soro.

materiali archeologici rinvenuti in superficie, il posizionamento e la perimetrazione delle aree e delle evidenze archeologiche, sia su supporto cartografico cartaceo che su base strumentale tramite sistema satellitare (GPS).

Fase 3. La terza fase diagnostica ha visto l'analisi e l'interpretazione delle informazioni raccolte: i dati sono stati georeferenziati su piattaforma GIS, informatizzati tramite la compilazione di schede UT (Unità Topografica²) – in conformità alla normativa di compilazione ICCD –, corredate da apparato fotografico e da cartografia digitale creata in ambiente GIS. Infine, in fase avanzata di elaborazione, si è proceduto all'interpretazione dei dati e alla redazione della Relazione Archeologica.

Obiettivo principale delle ricerche condotte sul territorio è stata l'individuazione di aree sulle quali insiste la presenza di interesse o rischio archeologico, in modo tale da ottenere una più approfondita visione d'insieme necessaria a pianificare e disciplinare i procedimenti urbanistici ed edilizi, ma con la convinzione che i vari progetti di trasformazione del territorio possano non interferire con la tutela e la conservazione delle varie emergenze di interesse storico archeologico, consentendone così vari livelli di fruizione.

Per la definizione delle zone di rischio si è avvalsa dell'analisi e della valutazione, in fase di schedatura, sia delle testimonianze rinvenute nel corso dell'attività di ricognizione, con attribuzione di adeguato posizionamento topografico (Fase 2), sia delle informazioni desunte nel corso delle indagini preliminari (Fase 1) e, allo stato attuale, non localizzabili direttamente sul territorio.

È evidente, pertanto, che la proposta di rischio espressa nella presente relazione non possa che fornire un quadro di riferimento parziale, riferibile alle sole presenze archeologiche al momento conosciute nella Bassa Valle del Coghinas e che tali indicazioni siano da considerarsi orientative e suscettibili di revisioni e modifiche a seguito di ricerche più approfondite (mediante scavi stratigrafici, sondaggi o rilevamenti con georadar). È doveroso ricordare, infatti, che la mancanza o la difficoltà di identificazione dei dati di carattere archeologico – per motivi legati all'uso attuale del suolo e al grado di visibilità – non sempre riflette una reale assenza di insediamenti umani.

² La scelta dell'utilizzo di schede di Unità Topografica, appurata l'estrema esiguità dei campi compilabili nel Database Mosaico, è stata dettata dall'esigenza di individuare, descrivere ed interpretare le aree archeologiche in modo più esaustivo e sotto vari aspetti – quali la toponomastica, la presenza di materiali in superficie e di strutture murarie –, utili a ricostruire le modificazioni delle evidenze archeologiche, in rapporto al territorio, nell'arco dei secoli.

Parallelamente all'analisi dei siti conosciuti si è proceduto, dunque, a delineare un quadro delle dinamiche insediamentali del territorio che tenesse nella dovuta considerazione le trasformazioni antropiche e naturali – legate all'intenso sfruttamento agricolo, alla massiccia urbanizzazione di alcune aree, all'azione del fiume Coghinas – prodottesi nel tempo e subite dall'area in esame.

L'attuale utilizzazione del suolo ha condizionato in modo considerevole le possibilità di individuazione delle emergenze archeologiche e la delimitazione delle aree di pertinenza.

Infatti, se in corrispondenza delle superfici destinate a seminativi e sottoposte ad arature sistematiche e recenti si è registrata una migliore visibilità che ha agevolato l'identificazione delle tracce archeologiche, nelle aree adibite a pascolo una più intensa copertura erbacea ed arbustiva ha comportato livelli di visibilità spesso ridotti e maggiori difficoltà d'individuazione di tracce riconducibili all'esistenza di siti archeologici³.

Per quanto riguarda nello specifico le aree a seminativi, i diversi tipi di aratura⁴ ripetuti negli anni hanno talvolta intaccato il deposito archeologico consentendone da un lato una più facile identificazione – grazie ai materiali riportati in superficie –, ma causandone dall'altro l'impoverimento progressivo e l'alterazione in termini di estensione e distribuzione interna dei reperti (per es. S. Salvatore [UT 018], Monte Lizzu [UT 012]).

Non meno problematica appare la situazione riscontrata nelle aree caratterizzate dalla presenza di antichi insediamenti, oggi sottoposte ad ingenti interventi di urbanizzazione che alterano il livello di visibilità delle testimonianze (per es. La Teula [UT 011], Li Cantoni [UT 10]).

In corrispondenza di tali settori del territorio si rileva un elevato grado di rischio archeologico e, quindi, il pericolo di degrado di reperti e strutture antiche, così come un analogo incremento dei livelli di rischio si registrano nelle località in cui la distanza tra le emergenze archeologiche già censite e le opere già in progetto è limitata (per es. S. Pietro a Mare [UT 008]).

³ In questa sede per sito si intende qualsiasi luogo relativamente delimitabile e in sé continuo, o solo un punto che abbia restituito rinvenimenti archeologici, anche del tutto decontestualizzati.

⁴ Se l'aratura operata produce zolle di grandi dimensioni i reperti presenti in superficie, infatti, appaiono in numero inferiore, mentre se viene applicata la fresatura del terreno i manufatti risultano facilmente individuabili e appare più semplice definire i limiti di spargimento dei materiali, per quanto questa tipologia di azione meccanica falsi l'esatta perimetrazione del sito, a causa dell'ulteriore spargimento dei materiali.

Al fine di fornire un quadro di dettaglio più puntuale delle aree con potenzialità di carattere archeologico – determinate sulla base di diversi fattori quali la presenza di strutture murarie, di materiali in superficie, di notizie di carattere bibliografico – si è pertanto proceduto a delimitare le aree così individuate in base alla dispersione dei materiali in superficie e all'ingombro delle strutture murarie del bene analizzato.

Per la medesima finalità, è parso essenziale l'inclusione nella documentazione delle schede di Unità Topografica, indispensabili a garantire l'organicità della raccolta delle informazioni e a semplificare le operazioni di consultazione dei dati; inoltre, risultava essenziale ampliare le informazioni presenti nel Database fornito dalla Regione della Sardegna, vista l'estrema esiguità degli spazi informativi e descrittivi a disposizione. Alcuni campi presenti nelle schede UT – come, ad esempio, le voci "Uso del suolo", "Vegetazione" e "Condizioni di visibilità" – forniscono infatti importanti indicazioni sulle problematiche concernenti l'interpretazione dei ritrovamenti archeologici.

4. RISULTATI DELLE INDAGINI.

Le testimonianze culturali individuate nel territorio di Valledoria sono ventotto: tra questi nove sono identificabili come Beni di interesse monumentale e identitario - UT 011, dall'UT 021 all'UT 028 – mentre gli altri sono inseribili tra i Beni Paesaggistici e Culturali di natura archeologica (si veda l'elenco dei Beni Paesaggistici e Identitari a p. 44).

4.1. Il contesto storico-geografico.

Nei comuni di Valledoria, S. Maria Coghinas e Viddalba si riscontrano caratteristiche morfologiche peculiari dovute alla presenza sul territorio di conformazioni geomorfologiche estremamente differenti, tipiche del comprensorio paesaggistico della Bassa Valle del Coghinas; infatti nell'ambito di pochi chilometri è possibile trovare un arco costiero con ampi campi dunari retrostanti, le aree pianeggianti di origine alluvionale, i complessi orografici che racchiudono la valle da Monte Osconi sino di Monte Ruju, zone con rilievi di bassa e media entità e un'area fluviale con annesso bacino idrografico secondario che ha profondamente segnato la vallata.

Nell'ampia letteratura storico-archeologica dedicata all'area in esame, sono diverse le segnalazioni di ritrovamenti archeologici e numerosi gli studi che hanno contribuito alla ricostruzione delle dinamiche insediative prodotte sul territorio da comunità abili a sfruttare ampiamente le varietà paesaggistiche presenti.

Nella Bassa Valle si registra, infatti, una costante rioccupazione di siti che si distinguono per le notevoli potenzialità economiche: presenza sul posto di materiale edilizio già disponibile, stretta vicinanza alle risorse idriche superficiali e sotterranee, prossimità alle aree agricole migliori e alle vie di comunicazione principali sono fattori che sembrano aver inciso profondamente sulle scelte locazionali delle antiche comunità locali.

4.2 Età preistorica e protostorica

I dati sinora noti sui siti di **età prenuragica (età neolitica ed eneolitica)** sembrano evidenziare un'occupazione non sistematica della zona, per quanto sia doveroso sottolineare una maggiore difficoltà nell'individuazione delle emergenze abitative attribuibili a tali orizzonti cronologici a causa dalla natura stessa delle tracce archeologiche: solo di rado, infatti, nel periodo prenuragico i siti abitativi sono accompagnati da strutture murarie evidenti in superficie e l'uso di blocchi litici risulta limitato ad alcuni aspetti culturali. Ad eccezione di alcune tipologie monumentali di tipo ipogeico (le domus de janas) o megalitico (dolmen o menhir) non si hanno dunque testimonianze architettoniche paragonabili alle manifestazioni delle fasi successive – i nuraghi dell'età del Bronzo ad esempio – e l'esistenza di abitati si distingue in genere per la sola presenza in superficie di materiale ceramico e litico.

Inoltre, per comprendere appieno i processi insediativi che hanno interessato il territorio, è imprescindibile l'inserimento dei dati archeologici emersi nelle aree comunali limitrofe, ugualmente parte integrante del comprensorio paesaggistico della Bassa Valle del Coghinas.

La serie di testimonianze archeologiche ascrivibili all'età prenuragica individuate nella Bassa Valle appare esigua se rapportata alla documentazione rinvenuta nei territori più interni.

Tuttavia, per quanto limitati, i ritrovamenti effettuati nell'area sembrano rispecchiare pienamente le scelte insediative osservate in altri siti coevi dell'isola: risulta confermata la predilezione per le posizioni rilevate, sui declivi di basse colline, nelle aree pianeggianti e vallive piuttosto fertili o in prossimità di corsi d'acqua, in genere in luoghi idonei al controllo di ampie zone di forte rilevanza economica.

In località **Campa Mara (UT 001)** è stata individuata un'area di dispersione in superficie di materiali litici e di frammenti ceramici attribuibili, ad una prima analisi, alla fine del Neolitico/primo Eneolitico (Foto N°1). Tutto il campo risulta interessato da

arature sistematiche e dall'impianto di colture agricole che ha reso problematica l'esatta delimitazione dell'area corrispondente all'insediamento.



Foto N°1. Campamara: materiale litico rinvenuto in superficie.

In prossimità del nuraghe di La Serra si individua un **monolite di granito (UT 012)** che ha condotto gli studiosi ad ipotizzare una sua funzione d'uso come altare inquadrabile nell'ambito del megalitismo tardo-neolitico⁵. Infatti il lato superiore presenta una ventina circa di coppelle di diverso diametro, disposte in modo più o meno regolare⁶ (Foto N°2). Poiché appare probabile che l'attuale ubicazione non corrisponda a quella originaria, non si esclude il collegamento di tale reperto con **l'insediamento di Monte Lizzu (UT 012)**, ubicato a poca distanza e attribuibile presumibilmente allo stesso orizzonte culturale. L'area corrispondente appare caratterizzata, infatti, dalla presenza in superficie di abbondante materiale ceramico e litico, ma l'intenso sfruttamento agricolo del suolo ha compromesso la visibilità in superficie dell'estensione dell'insediamento.



Foto N°2. La Serra: Particolare dell'altare megalitico con coppelle.

⁵ MELIS 2007b, p. 21. Diametro minimo m 0,90; massimo m 1,40; alt. m 1,10.

⁶ Si segnala lo spostamento del monolite rispetto all'ubicazione conosciuta negli anni passati e la presenza su un lato di una serie di fori orizzontali, simili a quelli realizzati nei blocchi di cava, chiaro indizio dell'intento, non riuscito, di dividere il blocco in due porzioni forse più facilmente trasportabili.

Al fine di contestualizzare le emergenze archeologiche individuate nel territorio di Valledoria, si segnalano a poca distanza, accanto ai siti pertinenti all'ambito insediativo, anche altri a carattere funerario ma ubicati nei comuni limitrofi.

Sul limite sud-orientale della piana, lungo il declivio di Monte San Giovanni a Viddalba sono state individuate due domus de janas⁷, parzialmente devastate dai lavori di cava che hanno interessato il rilievo. A poca distanza da tale area funeraria in località Li Finocci, in prossimità della chiesa di S. Leonardo, sono stati rinvenuti materiali inquadrabili nel Neolitico recente della Cultura di Ozieri⁸.

Ulteriori notizie di rinvenimenti riguardanti l'ambito funerario si hanno in località non distanti appartenenti ai territori comunali di Sedini e Castelsardo, sui rilievi che delimitano la piana: sepolture a domus de janas sono state scoperte a circa un paio di chilometri di distanza dal Monte Istolargiu, verso sud-ovest, sulle pendici della collina di Rocca Bianca; più a sud si segnalano le tombe ipogeiche della Rocca dell'Elefante e di Pedra Sciolta – tutte ubicate nel territorio di Castelsardo⁹; ancora verso sud, ma nel territorio di Sedini, nella zona di Li Algasa-Lu Saraghinu sono scavate alcune domus de janas mentre un menhir sorge sul bordo di uno degli altopiani che dominano la piana¹⁰.

E' invece attribuibile all'età eneolitica il sito fortificato che si erge sulla sommità del Monte Osconi, un chilometro e mezzo circa verso ovest del sito di Campamara¹¹.

Durante *l'età nuragica (età del Bronzo)* lo sfruttamento del territorio segue dinamiche insediative differenti che prediligono i rilievi collinari a controllo delle fonti di approvvigionamento idrico e delle vie di accesso alla fertile vallata del Coghinas.

Rispecchia tali parametri il **nuraghe Paltuso (UT 002)** che, con la torre centrale e le addizioni laterali – per quanto fortemente interrato e interessato da importanti cedimenti delle strutture –, conserva ancora i segni della sua originaria monumentalità. La planimetria, di difficile definizione a causa dei crolli, sembra essere costituita da una torre centrale, con tholos in parte crollata e di cui residuano circa una decina di filari (Foto N°3), da una torre secondaria laterale disposta verso NE, di cui è visibile la tholos quasi intatta (mancano infatti gli ultimi blocchi della volta) e da una probabile seconda torre laterale a SO, appena intuibile a causa del poderoso crollo presente¹².

⁷ CONTU 1956a ; CONTU 1959, pp. 101, nota 5; FERRARESE CERUTI, GERMANA' 1978, p. 78, nota 55; OGGIANO 2002, p. 123; PIZZALIS 2002, p. 124; PIZZALIS 2003, p. 98. I lavori di cava effettuati nel 1956 hanno devastato una delle due tombe, mentre dell'altra è possibile ancora individuare tre vani, uno dei quali a pianta quadrangolare.

⁸ PIZZALIS 1998, p. 746; PIZZALIS 2002, p. 124; OGGIANO 2002, p. 122; MELIS 2007b p. 19.

⁹ MELIS 2007a, pp. 15-19.

¹⁰ MELIS 1998, p. 36.

¹¹ MORAVETTI 1979, pp. 332-334.

¹² MELIS 2007a, p. 37; MELIS 2007b pp. 24-25.



Foto N°3. Nuraghe Paltuso: particolare del paramento murario della tholos.

Tale monumento era probabilmente collegato agli altri nuraghi, Concali e Punta Li Baroni, ubicati sulle sommità dei rilievi che si ergono verso i confini accidentali della piana, a controllo delle vie di accesso.

Anche sulla sommità della collina denominata **Monte Assari (UT 005)** è possibile individuare una serie di strutture murarie di notevole interesse; infatti, sul lato sud e sud-ovest del pianoro si riconoscono – per quanto notevolmente interrati – alcuni allineamenti murari ad andamento rettilineo e curvilineo realizzati con blocchi poligonali di trachite. Purtroppo gli interventi di bonifica agraria attuati nella zona non permettono un'esaustiva lettura planimetrica dell'insediamento. Tuttavia, la tipologia della tessitura muraria e il rinvenimento in tempi recenti di materiali attribuibili all'età nuragica¹³, portano ad ipotizzare la presenza di un probabile insediamento riferibile a tale periodo cronologico.



Foto N°4. Monte Assari: particolare degli allineamenti murari presenti sulla sommità.

¹³ MAXIA 2001, pp. 405-406; MELIS 2007b, p. 28.

A dominio degli approdi costieri di La Ciaccia sorgono il nuraghe Prima Guardia, sito nel territorio di Castelsardo, e un insediamento probabilmente annesso ubicato in origine nella periferia ovest del centro abitato di **La Ciaccia (UT 020)**, testimoniato dal rinvenimento di materiali di età nuragica nel corso di recenti interventi di urbanizzazione attuati nella zona¹⁴.

Un ulteriore rinvenimento in prossimità e sul rilievo di **Monte Cuggiani (UT 007)** di abbondante materiale ceramico e litico attribuibile all'età nuragica porta ad ipotizzare la presenza in origine di un analogo insediamento ascrivibile al periodo nuragico; l'individuazione sembra supportata dalla foto aeree del 1995 e 1997 che mostrano resti di strutture murarie, ancora esistenti al tempo, sulla sommità del rilievo e ora non più individuabili a causa di lavori di bonifica e di sfruttamento agrario che hanno interessato la zona. Inoltre le peculiarità morfologiche dell'area, quali la presenza del Rio Cuggiani, il rilievo collinare che domina una vasta area pianeggiante e probabilmente il guado dello stesso corso d'acqua, rispecchiano le scelte locazionali operate in altre aree dalle genti nuragiche.



Foto N°5. Monte Cuggiani: particolare delle strutture murarie ancora presenti nel 1997.

Anche il **nuraghe di La Serra (UT 012)** risulta ubicato in posizione preminente a dominio della vallata sottostante. Il monumento, conosciuto fin dalla fine del 1700¹⁵, è ubicato al centro di un campo coltivato caratterizzato da una importante dispersione in superficie di materiale archeologico. Si tratta di un nuraghe monotorre – notevolmente interrato e in stato di forte degrado – che conserva alcuni filari del possente paramento murario realizzato con blocchi appena sbazzati.

¹⁴ MELIS 2007b p. 28. Il nuraghe dista circa 300 m dalla periferia del centro abitato di La Ciaccia.

¹⁵ BUSSA 1986, p. 314.



Foto N°6. Nuraghe La Serra: particolare delle strutture murarie.

Di più incerta definizione appaiono le testimonianze nuragiche individuate nella località di **Monte Santu Juanni (UT 013)**.

L'insediamento, ubicato sulla sommità del rilievo, è costituito da un'area di dispersione di materiali fittili di età nuragica e romana e dai resti di una struttura muraria, di cui si conservano alcuni filari aggettanti peraltro modificati da massicci interventi successivi. È ipotizzabile che la tecnica costruttiva sia da ricondursi alla camera a tholos di un nuraghe che le fonti segnalano ubicato sul rilievo¹⁶. L'attribuzione potrebbe trovare conferma nella presenza di abbondante materiale ceramico attribuibile all'orizzonte culturale nuragico.

Inoltre, proprio sulla collina la tradizione locale ricorda la presenza di una chiesa intitolata a S. Giovanni¹⁷ e alla fine del 1700 il Mameli riporta la notizia dell'esistenza sul rilievo di "[...] tracce di popolazione con una fonte più sotto ben costruita [...]"¹⁸.



Foto N°7. Monte Santu Giuanne: particolare delle strutture murarie.

¹⁶ MELIS 2007 p. 25.

¹⁷ MAXIA 2001, p. 396.

¹⁸ BUSSA 1986, p. 314. Si riporta "[...] e nella pianura la collina chiamata *Monte S(a)n Juan*, dove vi sono tracce di popolazione con una fonte più sotto ben costruita chiamata *Fontana di Sorgiani* [...]".

Ancora sulla sommità del rilievo di **Monti di Campu (UT 017)** sono ubicati i resti di allineamenti murari probabilmente riferibili al nuraghe Lu Naragheddu, che la tradizione locale ricorda posizionato sulla collina e che pare andato distrutto durante i lavori di bonifica agraria condotti nell'area negli anni Trenta del secolo scorso¹⁹. Le strutture sono individuabili sul lato sud-ovest del rilievo, messe in evidenza dai grossi lavori di sbancamento effettuati in anni recenti in occasione della realizzazione della strada a scorrimento veloce Sassari-Santa Teresa Gallura.



Foto N°8. Monti di Campu: particolare dei resti di strutture murarie.

Stessa scelta insediativa si nota per il nuraghe Viddalba o La Muddizza²⁰, ubicato su una bassa altura nel territorio di Viddalba a poche centinaia di metri dal corso del fiume Coghinas. Si tratta un complesso insediativo - costituito da un edificio monotorre, del quale residuano pochi filari, e dell'annesso villaggio individuabile in alcuni allineamenti murari che ancora si leggono in superficie - che doveva dominare probabilmente l'originaria foce del corso d'acqua.

Un altro villaggio di età nuragica è individuabile a monte sul lato settentrionale del Monte S. Giovanni²¹. Le capanne, realizzate principalmente con ciottoli fluviali, presentano sviluppi planimetrici articolati, con strutture murarie ad andamento sia curvilineo che rettilineo.

Sulla base ai rinvenimenti di superficie, della presenza di alcune strutture murarie di incerta definizione è stato ipotizzato che anche sulla sommità del rilievo di Monte S. Giovanni possa essersi sviluppato in insediamento dello stesso ambito cronologico²².

¹⁹ MAXIA 2001, p. 381. Il monumento è indicato in ASS, fondo "cessato Catasto", "Sedini. Tavola n. 4". MELIS 2007b, p. 25.

²⁰ MELIS 2007b, pp. 25-26.

²¹ PITZALIS 1986, pp. 380-381; CAPRARA [et alii] 1996, p. 400; PITZALIS 1998, p. 746; OGGIANO 2002, p. 123; PITZALIS 2003, p. 96; MELIS 2007b, p. 26.

²² PITZALIS 2003, p. 98.

Brevi considerazioni sulle dinamiche insediative durante l'età nuragica nella Bassa Valle del Coghinas.

L'analisi nei caratteri generali del quadro insediativo della Bassa Valle del Coghinas nel corso dell'età nuragica – con l'inserimento dei siti attribuibili a tale periodo, ma ubicati nelle aree comunali contermini – , evidenzia l'esistenza di dinamiche insediative caratterizzate da un sistema di rapporti tra gli insediamenti destinati al controllo del territorio e delle sue risorse. Ogni sito è, infatti, parte integrante di un quadro insediativo organico – più ampio, articolato e gerarchizzato – caratterizzato da relazioni e contatti sociali ed economici tra le diverse comunità locali.

Da un rapido esame della conformazione morfologica di tutta la Bassa Valle, emerge come i rilievi collinari a delimitazione della pianura – disposti quasi ad anfiteatro naturale e divisi da vallate che costituiscono ancora oggi le vie di accesso naturali alla piana – sono costellati dai resti monumentali di numerosi nuraghi.

Nella zona ovest, pertinente al territorio di Castelsardo, si può notare la presenza del nuraghe di Punta Prima Guardia a controllo della fascia costiera e in collegamento con l'insediamento ubicato nella periferia di La Ciaccia.

L'accesso alla valle da sud-ovest è difeso in rapida successione dai nuraghi Pazza, Paddagiu, l'Eni, Li Colti, Monti Carraggiu e quest'ultimo, insieme al nuraghe Paltuso (UT 002), dominano il tratto iniziale del corso del Rio Cuggiani.

La presenza di alcuni edifici complessi – quali Paddagiu, Li Colti ed infine il Paltuso – ubicati in posizione centrale e circondati da vari insediamenti, nuraghi semplici e villaggi, sembra indicare l'esistenza di un sistema insediativo gerarchizzato funzionale, probabilmente, al controllo capillare della porzione di territorio delimitata dal corso del fiume: si veda a tal proposito gli insediamenti di Monte Assari e di Monte Cuggiani posti in posizione appena rilevata in prossimità del rio a controllo delle zone periferiche di tale area, ma sorvegliati e difesi a distanza dagli altri nuraghi.

Le vie di accesso da sud, lungo i tratturi e le piccole valli comprese tra i rilievi che si ergono lungo tutto il fronte meridionale, sono difese e controllate dagli insediamenti e nuraghi Monte Arignu, Conca d'Azzona, Rocca Bianca e Schina di San Giorgio, posizionati nel comune di Castelsardo, di Monte Istolargiu, Preadu, Paulu Littu, Longu e Monte Figu. ubicati nel territorio di Sedini. Tra questi, solo due sono complessi, Schina di San Giorgio e Preadu, circondati dagli altri a planimetria semplice.

Sul lato sud-est i monumenti Pedru Malu e Barula, ubicati sui rilievi alle spalle dell'abitato di Santa Maria Coghinas, detenevano il controllo della vallata sottostante e degli insediamenti di La Serra e di Monte Santu Juanni, mentre il passaggio sud-orientale era sorvegliato dall'insediamento di S. Leonardo²³ ubicato ai piedi del Monte S. Giovanni, nel territorio di Viddalba.

Infine, l'accesso all'area orientale della piana, delimitata dal fiume Coghinas, era difeso dal nuraghe che sorgeva su Monti di Campu, come ricorda ancora il toponimo Badu Boi²⁴, e nella riva prospiciente, ma lievemente più a sud, dal nuraghe Viddalba o La Muddizza²⁵.

²³ PITZALIS 1986, pp. 380-381.

²⁴ Il toponimo "Badu boi" significa "guado dei buoi".

4.3 Età romana

Per quanto si evidenzia anche per l'età del Bronzo un'occupazione del territorio di tipo sistematico da parte delle genti nuragiche, tuttavia è solo con l'età romana che si andranno a delineare gli elementi costitutivi del paesaggio insediativo e produttivo della valle e che costituiranno le linee guida per quelli pertinenti alle epoche successive: la viabilità, i sistemi portuali, gli insediamenti centrali e accessori all'organizzazione territoriale.

Si nota così la preferenza, nelle scelte ubicazionali, per le prime fasce collinari di media altezza, a ridosso di valli fluviali dove i corsi d'acqua, oltre che risorsa fondamentale ai fini della coltivazione intensiva nel territorio, potevano essere utilizzati come via di trasporto verso i centri di distribuzione e stoccaggio dei prodotti ubicati sulla costa.

Per quanto riguarda la viabilità, l'area della Sardegna nord-occidentale era attraversata da alcune delle principali direttrici viarie²⁶. Già in epoca punica tale rete di comunicazione risultava di vitale importanza per il collegamento delle principali colonie e per agevolare le esportazioni delle merci e dei rifornimenti dalla Sardegna verso Cartagine, così come lo sarà successivamente sotto il dominio romano, dal 238 a.C. e, ancor di più, dal 227 a.C. con la costituzione ufficiale della provincia.

Alla necessità del pieno controllo del territorio isolano, sia dal punto di vista militare che commerciale, è riconducibile la sistematica ristrutturazione – secondo tecniche costruttive tipicamente romane – delle vie di comunicazione che probabilmente ricalcavano tracciati stradali di epoca punica o percorsi di transumanza di età nuragica.

La piana del Coghinas era attraversata dalle principali direttrici che collegavano, seguendo la costa, Turrus Libisonis (odierna Porto Torres) con Tibula²⁷ (Castelsardo) e il Portus Tibula, ubicato probabilmente alle foci del fiume Coghinas²⁸. Da tale sito il tratto viario proseguiva sino a raggiungere Longones (insediamento in prossimità di Santa Teresa di Gallura) per poi continuare verso Ulbia (Olbia).

Esisteva, inoltre, un'altra strada interna che collegava il porto di Tibula con Olbia passando attraverso il territorio di Bortigiadas e di Tempio e quindi risalendo le pendici del Monte Limbara²⁹.

²⁵ MELIS 2007b, pp. 25-26.

²⁶ AA.VV. 2005, pp. 373-382.

²⁷ Secondo alcuni studiosi l'abitato gallurese potrebbe essere identificato come l'antica Tibulas, ma in merito alla sua localizzazione esiste da anni una accesa controversia. Vedi CAMPUS 2005, pp. 394-405.

²⁸ Nell'insediamento del Portus Tibula è da riconoscere probabilmente il sito di epoca medievale denominato Impuriu e in età catalana identificato con Ampurias. A conferma dell'intenso traffico commerciale sono i vari rinvenimenti effettuati nelle acque prospicienti l'attuale area di S. Pietro (BONINU 1986, p. 59): il materiale archeologico recuperato consiste in due ceppi di ancora di piombo, di tipo fisso con perno centrale, uno dei quali presenta, inoltre, un'iscrizione in rilievo. Nell'area sono stati individuati numerosissimi frammenti ceramici pertinenti ad anfore funzionali al trasporto di derrate.

²⁹ AA.VV. 2005, pp. 341-344.

A tali tratti viari principali dovevano collegarsi i diversi rami secondari e i diverticoli che raggiungevano i centri abitati maggiori o minori diffusi in tutta la piana del Coghinas. Tali insediamenti, per quanto inseriti in un territorio scarsamente urbanizzato, sono testimonianza, tuttavia, dell'esistenza di una diffusione capillare di nuclei abitativi, sia piccoli villaggi che fattorie, gestiti da un numero ristretto di nuclei familiari e finalizzati alla gestione e organizzazione delle attività agricole.

Nell'area di **Pintirinu (UT 014)**, nella tenuta denominata S. Andrea, a poca distanza verso sud dalla necropoli di **La Teula (UT 011)**, sono emersi quattro *dolia* integri, altri frammentari e i resti di strutture murarie che inducono gli studiosi ad ipotizzare la presenza di una villa rustica con annesso un *doliarium*, un magazzino per le derrate alimentari³⁰. Il sito dista solo circa 1500 metri dall'insediamento di **Monte S. Juanne (UT 013)**, dove i materiali rivenuti in superficie e i resti delle strutture murarie testimoniano una lunga frequentazione dell'area dall'età nuragica a quella romana³¹. Resti di opus doliare³² sono emersi anche nella località di **S. Croce (UT 015)**, a circa un chilometro in direzione ENE del sito di Pintirinu.

Tali strutture produttive facevano parte di un sistema socio-economico più ampio collegato alle attività di commercio, trasporto e conservazione dei beni e prodotti provenienti da tutto il bacino del Coghinas, destinati all'esportazione extrainsulare attraverso vari impianti portuali, quali Portus Tibula e Cala Ostina, nel quadro della politica romana di intenso sfruttamento delle risorse della Sardegna settentrionale, avviata sin dall'età tardo-repubblicana con l'inizio della romanizzazione dell'Anglona.

Dimostratosi basilare nella politica di controllo del territorio, lo stanziamento urbano di **Tibulas** sarebbe stato ubicato in corrispondenza dell'attuale foce del fiume, probabilmente nell'attuale zona di **S. Pietro a Mare**³³ (UT 014). Infatti, nell'area a N della chiesetta di S. Pietro, sulle ripide rive della foce del fiume Coghinas, è possibile individuare i resti di un insediamento di epoca romana segnalato fin dal 1500³⁴. Le strutture sono state oggetto di alcuni saggi di scavo non sistematici, che ancora non consentono di ricostruire in modo esaustivo lo sviluppo planimetrico dell'insediamento. Si tratta di resti murari in *opus incertum* e *opus cementicium* collegati a materiali di età repubblicana e tardo-imperiale³⁵.

³⁰ BONINU 1994, pp. 269-270; PITZALIS 1998, p. 749; MELIS 2007b, pp. 34-35. Allo stato attuale si ignora l'esatta estensione dell'insediamento e il suo sviluppo planimetrico.

³¹ PITZALIS 1998, p. 74.

³² PITZALIS 1998, p. 749; MELIS 2007b, p. 34.

³³ PITZALIS 1998b, p. 745; ZUCCA 2008, p. 13.

³⁴ FARA 1580 (1992), 1, pp. 174-176; SPANO 1855, p. 129, n. 1; SPANO 1856, p. 22; RUGIU 1935, pp. 353-354; CONTU 1967, p. 127; MOSCATI 1992, p. 68, tav. XXXI,4.

³⁵ PITZALIS 1998, p. 750.

Nella stessa area sono state scoperte nel 1987, durante lavori di ristrutturazione in prossimità della discoteca Summer Time, alcune sepolture di età romana; negli anni 1993-1994 gli scavi sistematici intrapresi dalla Soprintendenza misero in luce una necropoli con tombe databili ad epoca tardo-imperiale: in particolare si tratta di circa 47 sepolture di varia tipologia – alla cappuccina, in anfora, in fossa terragna³⁶– ma vari elementi portano ad ipotizzare che in origine l'area sepolcrale avesse una estensione maggiore, allo stato attuale non ricostruibile in modo approfondito a causa dello sfruttamento edilizio intensivo della zona in epoca recente.

È comunque probabile che tutta la fascia costiera a sud della foce del fiume Coghinas fosse interessata da intense attività commerciali, come dimostrano i vari rinvenimenti anche in prossimità di Cala Ostina³⁷, le diverse scoperte nelle acque antistanti l'abitato di La Ciaccia³⁸, e i ritrovamenti di resti di tratti murari pertinenti ad ambienti abitativi di epoca romana nell'area di **Maragnani (UT 006)**³⁹.



Foto N°9. Maragnani: particolare dei resti di strutture murarie.

A tali strutture sarebbe da collegarsi tutta una serie di insediamenti e impianti di servizio localizzati lungo il corso interno del Coghinas, sia a S. Maria Coghinas che a Viddalba: è probabile, infatti che il trasporto fluviale delle merci fosse di sussidio a quello terrestre verso il porto, anche se collegato ai flussi stagionali dei corsi d'acqua.

L'esistenza di tali piccoli centri abitativi molto spesso la si evince da prove indirette: il rinvenimento di necropoli o di aree di sepoltura costituisce la testimonianza certa dell'esistenza nella zona di insediamenti

³⁶ PITZALIS 1993, pp. 219-220; PITZALIS 1997, pp.125-126; PITZALIS 1998, p. 757.

³⁷ MELIS 2002, p. 1339.

³⁸ BONINU 1986, pp. 55-62. Fu rinvenuto un ceppo d'ancora su un fondale coperto da anfore; tali rinvenimenti sono pertinenti probabilmente ai resti di una nave oneraria. I resti di un altro relitto, dal quale provengono due ceppi d'ancora, sono stati individuati a circa 1500 metri dalla spiaggia di S. Pietro.

³⁹ PITZALIS 1998, p. 750; MELIS 2007b, p. 32. I saggi di scavi effettuati non sistematicamente non permettono una esaustiva definizione planimetrica dell'impianto abitativo.

ad esse pertinenti⁴⁰; ne costituiscono un esempio le numerose scoperte di aree sepolcrali in tutto il territorio della Bassa Valle.

A S. Maria Coghinas la località La Tempiesa, già conosciuta in bibliografia per la presenza di due distinte necropoli⁴¹, ha ancora di recente restituito diverse sepolture di età romana.

Testimonianze riferibili all'età romana furono rinvenute a **Monti di Campu (UT 017)**, intorno agli anni '20: si tratta dei resti di un edificio sacro, un tempio dedicato, probabilmente, a Proserpina – in base al ritrovamento di numerose statuette dedicate alla dea⁴²– e ad una villa rustica di età romana⁴³, come documenta, tra l'altro, la presenza di resti di opus doliare. Ancora nei primi anni del 1960, furono rinvenute tre stele pertinenti a sepolture, danneggiate dai lavori per la realizzazione della strada a scorrimento veloce per Santa Teresa⁴⁴.

Nella località denominata **Tignosu (UT 019)**, negli anni '50, furono rinvenute alcune sepolture con stele, pertinenti a deposizioni di epoca romana⁴⁵; furono, inoltre, individuate tracce di strutture abitative dello stesso orizzonte culturale.

Nella grande duna di sabbia che ricopriva l'area a nord dell'abitato di Valledoria, individuata come **Montiggiu Mannu (UT 009)**, durante i lavori di bonifica agraria degli anni '20 e '30⁴⁶, si rinvenne una vasta necropoli con tombe di varia tipologia e tracce di abitazioni, che andarono perdute in seguito ai successivi interventi di miglioramento fondiario⁴⁷.

Nelle zone adiacenti di **Li Cantoni (UT 010)** e di **La Teula (UT 011)**, a sud dell'abitato di Valledoria, corrispondente alla zona di edilizia popolare n. 167, negli anni 1962-63 durante i lavori pertinenti al tratto stradale Valledoria - S. Teresa di Gallura e in epoche recenti negli anni 1988, 1989 e 1994, sono emerse alcune sepolture ad incinerazione con stele, pertinenti a necropoli di età romana – inseribili in un arco temporale compreso tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale – delle quali non si conosce l'esatto sviluppo planimetrico⁴⁸. Gli stessi toponimi delle aree (*teula*=tegola;

⁴⁰ PITZALIS 1998b.

⁴¹ PITZALIS 1998b, p. 756. Durante la costruzione di una abitazione, nel 1985, sono state rinvenute e indagate sei tombe a fossa terragna che hanno restituito corredi funerari attribuibili alla fine dell'età repubblicana. Alcuni anni dopo, nel 1993, nell'ambito di lavori di terrazzamento in un'area ubicata a poche centinaia di metri dal precedente ritrovamento, sono state individuate circa quindici tombe attribuibili all'età romana imperiale.

⁴² BENETTI 1929, pp. 8-9. Lo studioso riferisce: «Nel mezzo della palude, ora Basso Coghinas, trovasi un'isola sulla quale si ergeva il tempio a Proserpina. Prosciugata la palude rimase un monticello ora detto Monte di Campo. Sulla cima ancora si vedono i ruderi di un tempio pagano. Alcuni anni or sono, frugando le rovine vennero alla luce quasi due mila statuette di Proserpina in gran parte frammentarie. Andarono disperse. Noi ne possediamo parecchie.»

⁴³ PITZALIS 1998, p. 749.

⁴⁴ MOSCATI 1992, pp. 32-33, 66, tav. XXVII, 1-3; PITZALIS 1998, p. 764; MELIS 2007b, p. 35.

⁴⁵ CONTU 1956, n. 2416; MOSCATI 1992, p. 35; 67, tav. XXXI,1; MELIS 2007b, p. 32.

⁴⁶ MAXIA 1994, pp. 72.

⁴⁷ PITZALIS 1998, p. 750; MELIS 2007b, p. 34.

⁴⁸ MOSCATI 1992, p. 68, tavv. XXXI,2-3-4; XXXII,1-2; PITZALIS 1998, p. 756; MELIS 2007b, p. 34.

cantoni=tufo; massi quadrangolari, cantoni) sono indicativi dei frequenti rinvenimenti di materiale edilizio in tali zone.

Inoltre la letteratura archeologica riporta notizia di numerosi rinvenimenti di materiali archeologici pertinenti ad una necropoli di età romana nella località di **Monte Cuggiani**⁴⁹(UT 007).

Anche a **Monte Assari (UT 005)** il recupero in superficie di abbondanti materiali di età romana tardo-repubblicana e primo-imperiale testimoniano la frequentazione del sito in modo assiduo e attribuibile – sulla base alla documentazione bibliografica e alla tipologia del materiale ceramico rinvenuto – ad una necropoli.

Di notevole importanza doveva essere l'insediamento romano ubicato in prossimità dell'odierno abitato di Viddalba. I rinvenimenti attestano una frequentazione assidua del sito dall'età repubblicana e imperiale fino all'epoca tardo antica e medievale. Identificabile secondo alcuni studiosi come l'antico insediamento di Juliola⁵⁰, è probabile che l'abitato si estendesse sulla sommità dello stesso Monte di S. Giovanni, dove sono individuabili alcune strutture abitative, sulle quali è stato in seguito impostato l'abitato di età medievale⁵¹.

Lo stanziamento ha restituito, a più riprese, nella località di S. Leonardo numerose sepolture di varia tipologia, alcune anche accompagnate da stele figurate, appartenenti ad una vasta necropoli utilizzata dal III secolo a.C al III-IV secolo d.C.⁵² Sicuramente collegati a tale insediamento sono da considerarsi i rinvenimenti di aree funerarie a poca distanza in prossimità delle chiesette di S. Michele e di S. Maria Maddalena⁵³ e nella località di S. Benedetto⁵⁴.

Ancora sono da segnalare i corredi di vasi di età romana emersi nelle domus de janas di Monte S. Giovanni, riutilizzate durante questa fase come sepoltura collegata alla necropoli di S. Leonardo.

Uno dei tratti viari doveva passare a poca distanza dall'abitato, come si evince dalla presenza dei ruderi del **ponte (UT 016)** eretto sul fiume Coghinas, ubicato in prossimità della **chiesetta di S.M. Maddalena**, di cui sono ben visibili due basi dei tre pilastri che dovevano sorreggere le tre campate originali. La struttura – probabilmente di impianto romano, ma ampiamente riutilizzato in età medievale⁵⁵ ed esistente ancora intorno alla metà del 1600⁵⁶– faceva parte del percorso dell'antica strada romana e medievale che collegava le due sponde del fiume Coghinas, limite naturale dell'Anglona e della Gallura⁵⁷.

⁴⁹ SPANO 1955, pp. 129-132; SPANO 1956, p. 22.

⁵⁰ PITZALIS 1998, p. 764; MELIS 2007b, p. 35.

⁵¹ SERRA 1990-91, pp. 32-34; PITZALIS 1998, p. 746.

⁵² CAPRARA [et alii] 1996, pp. 403; PITZALIS 1998, pp. 753-755; MASTINO PITZALIS 2003, pp. 675-681.

⁵³ PANEDDA 1978, p. 261; CAPRARA [et alii] 1996, pp. 404-405; MASTINO PITZALIS 2003, p. 674.

⁵⁴ CAPRARA [et alii] 1996, pp. 403-404.

⁵⁵ SERRA 1990-91, pp. 22-23; SODDU 1996, p. 144; MASTINO PITZALIS 2003, p. 676, n. 59; MELIS 2007b, pp. 37-38.

⁵⁶ *Le carte della Sardegna...*, 1991, tav. 14.

⁵⁷ MAXIA 2001, p. 390.

Gli studiosi hanno ipotizzato che questa strada interna conducesse da *Tibula* a *Carales*, oppure da *Tibula* a *Ulbia*, eventualmente come *diverticulum*⁵⁸.



Foto N°10. Ponte di Santa Maria Maddalena: particolare dei resti del ponte.

Infine, significativo al completamento del quadro insediativo di età romana nella Bassa Valle del Coghinas, risulta il rinvenimento a Casteldoria di una tegola con il bollo di Atte, la liberta di Nerone⁵⁹, e di numerose *tegulae hamatae* – usate normalmente per la realizzazione di ambienti termali – riutilizzate nelle tombe scoperte a S. Leonardo e che inducono ad ipotizzare uno sfruttamento delle sorgenti calde di Casteldoria a scopo terapeutico e termale già in età romana⁶⁰.

4.4 Età medievale

Anche per i periodi successivi all'età romana l'interpretazione dei dati, emersi in seguito ai numerosi rinvenimenti effettuati, evidenziano come la Bassa Valle del Coghinas rientri a pieno titolo nel quadro delineato dagli studiosi del periodo medievale⁶¹. Le campagne e le realtà urbane subiscono una trasformazione causata dal passaggio politico-istituzionale dall'Impero romano alla dominazione bizantina, che conduce alla successiva riorganizzazione amministrativa dell'isola.

Durante i regni giudicali, il territorio della Bassa Valle – appartenente al regno giudicale di Torres – viene suddiviso in *curatorias*⁶², organizzate in centri abitativi maggiori denominati *villas*, cioè i villaggi, e in *domos*⁶³ e *saltos* che fungono da nuclei di base della struttura produttiva rurale. In modo graduale, in tale quadro insediativo si inseriscono

⁵⁸ La mancanza di dati certi ha portato alla nascita di teorie differenti sulla posizione dell'antica Tibula, che vedono la sua ubicazione sia a Castelsardo, sia a Santa Teresa di Gallura. MELIS 2007b, p. 37, ivi bibliografia precedente.

⁵⁹ SPANO 1860, p. 93, n. 77.

⁶⁰ PIZZALIS 1998, pp. 754-755; MASTINO, PIZZALIS 2003, p. 674.

⁶¹ CAMPUS 2007a, pp. 123-126.

⁶² Curatorias: sono i distretti territoriali.

⁶³ Con il termine *domos* si intendeva indicare la singola unità fondiaria dotata di bestiame e servi, oppure la grande azienda produttiva signorile, laica o ecclesiastica, costituita dall'insieme di diverse *domos*.

gli ordini monastici che intervengono nel territorio in modo simile alle signorie fondiarie e, grazie ai diretti mandati giudicali, gestiscono le *domos*, cioè gli spazi produttivi e la manodopera locale specializzata.

Intorno alla metà del XIII secolo nuove forme di potere si sostituiscono ai sistemi politici giudicali oramai in crisi: molto simile ad una vera e propria signoria territoriale, il dominio della casata dei Doria nell'area si identifica nei castelli e nelle realtà urbane e la valle del Coghinas diventa una parte fondamentale del loro territorio di pertinenza.

Lo studio delle fonti e i diversi censimenti territoriali, attuati negli ultimi anni nel territorio, hanno delineato un fitto quadro di stanziamenti rurali che possono essere ricondotti a strutture insediative e produttive caratterizzate da una estrema varietà tipologica (come *domos*, *villa* etc.) e che forniscono ricchi spunti interpretativi alla ricostruzione dell'organizzazione territoriale in età medievale.

Emerge come la *domos* e la *villa* siano realtà compresenti, distribuite topograficamente a distanze variabili e provviste di differenti spazi agrari di pertinenza; inoltre, diverse situazioni giuridiche contraddistinguono le due tipologie insediative: la *domos* appartiene sempre a patrimoni privati dell'aristocrazia fondiaria civile o a patrimoni ecclesiastici, mentre la *villa* costituisce un soggetto di diritto pubblico.

In base alle informazioni desumibili dalle fonti storiografiche, dai dati emersi nel corso di rari interventi di scavo e da indagini di superficie è possibile ipotizzare che i centri abitati di Santa Maria Coghinas e di Viddalba fossero inizialmente piccoli agglomerati caratterizzati da sistemi urbanistici aperti, quali per esempio il "sistema delle *domos*" – riconducibile ad un abitato produttivo di base (azienda agricola), – e dalla presenza di più edifici ecclesiastici che diventavano via via i punti di riferimento per le popolazioni.

Per quanto riguarda gli edifici ecclesiastici del villaggio di Coghinas (denominato come *Coscina*, *Cuscina*, *Custina*), sono scarse le informazioni desumibili dalle fonti; degli edifici elencati rimane solo la chiesa di Santa Maria delle Grazie, realizzata forse nella seconda metà del XII secolo e ristrutturata nel primo quarto del XIV secolo⁶⁴.

Nel 1768 ancora il notaio Vincenzo Mameli De Olmedilla⁶⁵ riporta nella Relazione sugli Stati di Oliva⁶⁶ alcune informazioni utili alla ricostruzione dell'antico borgo di Santa Maria Coghinas: "[...] nella pianura, si incontrano le vestigia di una grande e considerevole popolazione, che dicono fosse la popolazione di Cogos. Vi sono tre chiese abbastanza distanti l'una dall'altra con tracce dappertutto di abitazioni. Una delle dette chiese dedicata a Santa Barbara è totalmente diroccata. Dell'altra di San Nicola i muri sono intatti e l'ultima si mantiene quasi intatta come costruzione, non del tutto rozza, dedicata a Santa Maria, dalla quale

⁶⁴ SARI 2007a, pp. 170-172; SARI 2007b, p. 646. La chiesa, in stile romanico ma già con evidenti influssi dello stile gotico, presenta nell'impianto originario aula longitudinale con abside semicircolare, con copertura a capriate, mentre l'illuminazione interna era assicurata mediante monofore centinate a doppio sguancio. La facciata è del tipo a capanna, con archetti pensili ogivali lungo il profilo e un grande rosone al centro, posto in asse con il portone, decorato con una larga ghiera con decorazione in rilievo. Nel 1701 il notaio Geronimo de Zabarayn nella Relazione sulle rendite feudali dello Stato di Oliva descrive la vallata riportando informazioni sulla situazione dell'area di Santa Maria Coghinas dove si incontravano spesso "ruderi della sua antica popolazione, restano tre chiese e la maggiore, che è Santa Maria"[CAMPUS 2007a, p. 122; BUSSA, 1987, p. 431].

⁶⁵ BUSSA 1986, p. 315.

⁶⁶ Si intendono i feudi sardi legati alla titolarità della contea spagnola di Oliva.

prende il nome questo inizio di pianura. Vicino a Santa Maria vi è un rudere di torre quadrata, che dicono sia stato il carcere, non molto grande e ben costruito in pietra viva con due fessure o fenditure a livello in ogni lato, profonde quasi sei piedi [...]”.

Tra gli edifici ecclesiastici oggi scomparsi, ma che in origine potevano essere di pertinenza di diverse *domos*, sono la chiesa dedicata a S. Giovanni – ubicata sul piccolo rilievo denominato **Monti Santu Juanni (UT 013)**, già ampiamente frequentato durante il periodo nuragico e in età romana –, la chiesa di S. Vittoria che sorgeva ai piedi della medesima altura a poca distanza in direzione nord-est e la chiesa dedicata al Purgatorio che sorgeva in località Lu Pitrighinosu⁶⁷.

Le prime notizie riguardanti il centro di Viddalba sono rintracciabili nel Condaghe di S. Michele di Salvennor, attribuibili ai decenni centrali del XII secolo, che riporta la denominazione “*Villa de Alba*”. Interessante appare invece la notizia desunta dal Condaghe di S. Pietro di Silki – databile allo stesso periodo – della presenza di un ospedale, “*l’ispitale di Billalba*”, destinato presumibilmente all’accoglienza dei pellegrini o forse dei lebbrosi.⁶⁸

Una serie di testimonianze possono essere identificate con i resti dell’antico insediamento medievale, suddiviso in differenti nuclei abitativi. Alla monumentale chiesa di S. Giovanni – attribuita a maestranze lucchesi del XII secolo⁶⁹ – che si erge ai piedi del monte omonimo doveva far capo l’insediamento ubicato sulla sommità del rilievo. Nel 1987 e nel 2001 un intervento di scavo ha portato all’individuazione di strutture con tracce di frequentazione databili tra il XII e il XIV secolo⁷⁰.

A quest’epoca sono attribuibili altri edifici religiosi: la chiesa di S. Leonardo, ampiamente rimaneggiata, i resti della chiesa di S. Michele e i ruderi della chiesetta di S. Maria Maddalena, che si erge in prossimità del **ponte** di età romana (**UT 016**).

Ancora durante il periodo medievale questi insediamenti dovevano svolgere una funzione nodale per il commercio fluviale, come dimostra la presenza, a poca distanza dal ponte, di alcuni blocchi di forma quadrangolare attribuibili ai resti del banchinamento dell’antico porto fluviale gallurese; un altro approdo fluviale era probabilmente posizionato in corrispondenza del villaggio di Cocinas, in prossimità dell’odierno centro abitato di Santa Maria Coghinas⁷¹.

⁶⁷ MAXIA 1997, pp. 167-168.

⁶⁸ PITZALIS 1998, p. 748: si ipotizza che il toponimo fosse da mettere in relazione proprio con la funzione di alcuni edifici, nei quali veniva curata la lebbra tramite l’ausilio delle acque termali di Casteldoria.
SODDU 2007a, p. 67.

⁶⁹ PITZALIS 2003, p. 97. La chiesa si presenta a pianta basilicale, realizzata con conci di arenaria ben lavorati e di grandi dimensioni.
SODDU 2007a, p. 68.

⁷⁰ PITZALIS 1998, p. 748-749; PITZALIS 2003, pp. 98-102.

⁷¹ AMUCANO, PITZALIS 2002, pp. 1356-1358. Si ipotizza, inoltre, che un altro approdo fluviale fosse ubicato in corrispondenza del villaggio di Cocinas, ubicato in prossimità dell’odierno centro abitato di Santa Maria Coghinas.

Precedentemente all'arrivo dei Doria, le potenzialità della valle del Coghinas sono ampiamente riconosciute e le strutture portuali così come il centro di **Ampulia**⁷², ubicate nella foce del fiume, diventano una delle mete preferenziali del commercio del porto di Bonifacio, passato sotto il controllo di Genova nel 1195⁷³.

A tal riguardo le fonti attestano l'effettuazione di differenti tipologie di contratti e scambi commerciali tra i vari centri portuali della Sardegna settentrionale, strutturati e non, il centro corso e, di conseguenza, la città di Genova⁷⁴. In sostanza, "Ampulia nel XIII secolo divenne l'epicentro di un fiorente mercato commerciale"⁷⁵, elemento questo da ricondurre, secondo alcuni studiosi, anche all'unificazione dei due regni di Torres e di Gallura⁷⁶; infatti è possibile ipotizzare che l'amministrazione della zona sia stata trasformata e che la linea di confine naturale tra i due regni, il fiume Coghinas, non rappresentasse più un limite al transito di merci e uomini.

È ancora aperto il dibattito fra gli studiosi sull'identificazione della sede della diocesi di Ampurias e della sua cattedrale⁷⁷. Il toponimo compare a partire nel XII secolo a indicare la sede di una diocesi suffraganea di Torres e non si ha traccia di tale centro nelle fonti di età classica.

La discussione è incentrata su due tesi contrapposte che vedono la chiesa di S. Pietro a Bulzi e quella omonima a Valledoria come le due possibili ubicazioni della diocesi: infatti la piccola chiesetta intitolata a **S. Pietro Celestino**⁷⁸ (UT 008), a differenza di quella di Bulzi, non presenta la monumentalità richiesta dall'investitura. In realtà, secondo diversi studiosi alle diocesi in Sardegna, come nel resto del continente, veniva attribuito il nome del luogo ufficiale di residenza del vescovo e il centro localizzato presso la chiesa di S. Pietro Celestino a Valledoria corrisponde, come riportano le fonti, con la foce del Coghinas e con la presenza di un vasto insediamento romano⁷⁹.

⁷² Il centro di Ampulia era di fondamentale importanza sia per la presenza del porto, ma anche perché era la sede della diocesi di Ampurias, che abbracciava tutta la curatoria di Anglona. E' ancora acceso il dibattito fra gli studiosi sull'esatta identificazione della sede di tale centro abitato (CAMPUS 2007a, p. 148).

⁷³ CAMPUS 2005, pp. 391-394; CAMPUS 2007a, pp. 146-147. Il centro portuale di Bonifacio diviene, infatti, un caposaldo nell'organizzazione delle rotte tirreniche e per la guerra di corsa della città di Genova.

⁷⁴ CAMPUS 2005, pp. 396-397, nota 93. Secondo le fonti, dall'isola e dal Regno di Torres "...si esportavano cereali non lavorati (grano, orzo), formaggio (Turritano, Sardesco), carne e lardo (sugna), lana, pelli (cervo, stambecchi)....", mentre in Sardegna arrivavano "...spezie, panni grazzi e lavorati (dai drappi di panno ai fustagni bianchi), cuoi bianchi, tavole di legno, utensili in ferro (coltelli, attrezzi per l'agricoltura), mortai, scodelle, conche, bocelle e giare...". SODDU 2007, p. 248, nota 57. Lo studioso fornisce numerosi esempi di transazioni avvenute con mercanti di Bonifacio e con Genova.

⁷⁵ CAMPUS 2005, p. 396; SODDU 2007, pp. 7274. I primi contratti che attestano l'arrivo di navi e merci in transito nel porto di Ampulia sono datati a partire dal 1236 fino al 1260.

⁷⁶ L'unificazione avviene di fatto con l'ascesa al trono del giudicato turritano di Ubaldo Visconti, giudice di Gallura, alla morte di Barisone III nel 1235

⁷⁷ MAXIA 1994, pp. 71-72; CAMPUS 2005, pp. 395-398.

⁷⁸ La chiesa - con orientamento NE-SO - è un piccolo edificio a navata unica, con ingresso posizionato sul lato E in prossimità dell'angolo della facciata. La copertura è a doppio spiovente a capriate di legno, mentre la facciata, sempre a doppio spiovente, si presenta assolutamente disadorna. La presenza di monofore centinate a doppio strombo nell'abside, di dimensioni inferiori rispetto all'aula, assicura l'illuminazione interna.

⁷⁹ CAMPUS 2005, p. 395, nota 90.



Foto N°11. Valledoria: chiesa di S. Pietro Celestino.

Nuove informazioni sono state reperite su un altro edificio ecclesiastico di minore entità, la chiesa di **S. Salvatore in Campoletargio (UT 018)**, l'unico possedimento dell'Opera della cattedrale di S. Maria di Pisa nella diocesi di Ampurias⁸⁰. I resti delle strutture, costituiti da blocchi di basalto di medie e piccole dimensioni, talvolta ben squadrati, sono stati individuati sul limitare di un campo a nord dell'abitato di Valledoria. I materiali presenti in superficie denotano, tuttavia, una frequentazione dell'area durante il periodo nuragico e in età romana.

Il sito di **Monti di Campu (UT 017)** appare ancora frequentato durante l'età medievale, secondo quanto riportato dal Mameli de Olmedilla nella seconda metà del 1700. Il rilievo risulta sede del villaggio chiamato *Viddanoa*⁸¹ e alcuni studi più recenti sembrano concordare con la tesi dello Spano che indicava l'area come possibile ubicazione del villaggio di età medievale di *Ostianu de Monte*⁸².

Infine, la presenza di strutture murarie di incerta definizione tipologica e cronologica sulla collina di **Figu (UT 003)**, sul confine occidentale del territorio di Valledoria, potrebbe ricondursi alla notizia dell'esistenza in tale località di un villaggio denominato Ficus. Un documento del 1321, riporta informazioni riguardanti la locazione di alcuni appezzamenti di terreno di proprietà della curia di Ampurias⁸³.

⁸⁰ MAXIA 1994, pp. 176-178; MAXIA 2001, pp. 364-365; SODDU, pp. 78-79. In vari documenti del 1336 e 1339 riportano la chiesa e altri quattro appezzamenti di terreno, sempre ubicati nel territorio del villaggio di Coghinas, come di pertinenza della cattedrale pisana.

⁸¹ BUSSA 1986, p. 316. Il notaio Vincenzo Mameli de Olmedilla nella Relazione sugli Stati di Oliva riporta «[...] Di lì sulòla mano sinistra, in mezzo alla pianura, vi è una collina molto bassa con un ponte costruito a volta, dove è tradizione che vi fosse un villaggio chiamato Viddanova. [...]».

⁸² SPANO 1974, p. 86; TERROSU ASOLE 1974, p. 40; CASULA 1980, p. 105. Il Maxia, (MAXIA 2001, pp. 283-284; 381) non condivide tale teoria e individua l'ubicazione del villaggio in territorio di Chiaramonti.

⁸³ MAXIA 2001, p. 219-222. Lo studioso, tuttavia, ipotizza che, oltre tale località ubicata nel territorio di Valledoria, sia possibile localizzare l'antico abitato nell'area di Monti Figu, una collina che si erge a circa quattro chilometri verso est rispetto al primo toponimo, pertinente al territorio di Sedini; inoltre, proprio sulla sommità del rilievo si possono osservare alcuni allineamenti murari pertinenti ad un edificio a pianta rettangolare.



Foto N°12. Figù: particolare degli allineamenti murari.

4.5 Età moderna e contemporanea

A metà del 1400 la Bassa Valle del Coghinas viene a cadere sotto il dominio della famiglia spagnola dei De Centelles⁸⁴, acquisendo la denominazione di “baronia di Coghinas” o “baronia Doria”. Quando alla fine del secolo gli eredi dei De Centelles si trasferiscono in Spagna, il vasto feudo viene amministrato da un *regidor* di stanza a Sassari e in particolare la baronia di Coghinas viene affidata ad un podestà, che risiedeva a Sedini, nominato dal *regidor*; infine ogni villaggio aveva il suo *maiore* con compiti fiscali e di polizia.

Alla fine del 1500 lo studioso Giovanni Francesco Fara descrive la vasta pianura di Cocina come «[...] ricca di bestiame e frumento, nota per il suo fiume ricco di affluenti [...]»⁸⁵, ma povera di edifici monumentali ad eccezione della chiesa di S. Pietro e della torre di Casteldoria con le rovine del suo borgo.

L'assenza di centri abitati rilevanti e la scomparsa dei borghi medievali di Casteldoria, Villalba e Coghinas sono da collegarsi alla notizia⁸⁶ della realizzazione di un sistema di difesa costiero contro le incursioni dei Turchi che coinvolge, tra le altre zone litoranee, anche il punto di guardia di S. Pietro. È probabile, infatti, che i continui attacchi barbareschi e le frequenti carestie e pestilenze abbiano contribuito all'abbandono dei centri abitati maggiori ed alla diffusione degli insediamenti sparsi di piccola entità,

⁸⁴ SODDU 2007b, p. 109. Nel 1447 si ha il passaggio di dominio e nel 1449 Francesc Gilabert de Centelles riceve dal re Alfonso V il titolo di conte di Oliva.

⁸⁵ FARA 1580, pp. 178-179.

⁸⁶ SODDU 2007b, p. 111.

dediti all'agricoltura e all'allevamento, anche grazie alla presenza nel territorio di individui provenienti dall'Anglona interna e dalla Gallura.

Anche il 1600 fu particolarmente colpito dalle pestilenze e gli studiosi assegnano proprio a tale periodo l'attuale impianto della **chiesa di S. Pietro**⁸⁷, da inserire nell'ambito della diffusione di molteplici forme di religiosità popolare che sempre sembrano collegate a tali eventi drammatici.

Agli inizi del 1700 la Sardegna diviene di proprietà dei Savoia. Per quanto le politiche economiche adottate dalla dinastia sabauda fossero mirate al rinnovamento e al progresso, tuttavia non si riuscì ad avere i risultati sperati a causa dell'opposizione dei feudatari e del clero che non volevano rinunciare ai loro privilegi.

Ad aggravare la situazione si devono aggiungere i problemi nella Bassa Valle e in tutta l'Anglona riguardanti l'amministrazione della giustizia e dell'ordine pubblico, con ampia diffusione della criminalità, del banditismo delle faide e del contrabbando. Tale situazione viene dettagliatamente riportata anche dal notaio Vincenzo Mameli de Olmedilla nella sua *Relazione* del 1769, nella quale racconta come i numerosi appezzamenti, chiamati *Cinti*, ricavati nei meandri creati dai vari "bracci" del fiume Coghinas fossero utilizzati come luoghi per nascondere la refurtiva e le merci di contrabbando⁸⁸.

Durante tutto il Settecento furono intrapresi dalla dinastia sabauda una serie di interventi miranti al miglioramento della vita civile e dell'economia della Sardegna. Vengono inoltre predisposti una serie di progetti con l'intento di ripopolare alcune aree con notevole potenzialità produttiva, inserendo elementi esterni all'isola, come dimostrano diverse relazioni redatte con quell'intento⁸⁹.

La fine del secolo e gli inizi dell'800 videro anche l'Anglona, particolarmente a Sedini, Bulzi e Nulvi, partecipare ai moti antifeudali, dove i contadini si ribellarono al versamento dei tributi feudali.

La promulgazione dell'Editto delle Chiudende (1820-1823) porterà, in seguito, alla trasformazione dell'organizzazione territoriale vigente, che vedeva il regime di comunione dei terreni, finalizzata all'attuazione di profonde trasformazioni agrarie e all'incremento della produzione. Questo portò allo scontento dei contadini più poveri e

⁸⁷ SARI 2007, p. 170; SODDU 2007b, p. 111.

⁸⁸ BUSSA 1986, p. 316. Il Mameli racconta che tali azioni erano opera particolarmente di personaggi provenienti da Aggius che, "incrementavano" la loro attività agricola con tali pratiche.

⁸⁹ SODDU 2007b, p. 113.

dei pastori che non erano in grado di competere economicamente con i proprietari coltivatori benestanti.

Negli anni successivi, tuttavia, si arrivò all'abolizione del feudalesimo con il riscatto dei singoli feudi e la cessione dei propri diritti al fisco e all'autorità centrale.

Nella Valle del Coghinas rimanevano da dirimere le numerose controversie per la giurisdizione dei terreni sul pagamento dei diritti d'uso degli arativi e pascolativi, che il comune di Sedini rivendicava dagli aggesi e dai bortigiadesi, presenti ormai da tempo nel territorio.

Il periodo successivo all'unità d'Italia portò una ripresa demografica nella Bassa Valle, in seguito agli interventi sabaudi e alle migrazioni di contadini e di pastori galluresi che portarono alla realizzazione di una serie di piccoli insediamenti, dai quali sorgerà il primo aggregato abitativo denominato Codaruina, originario nome dell'attuale comune di Valledoria.

L'arrivo delle famiglie galluresi apportò nella valle anche alcuni aspetti della loro cultura, come la diffusione dell'insediamento sparso, conosciuto meglio come "*stazzo*". A tale tipologia costruttiva possono essere collegati alcuni edifici ancora presenti nel territorio, quali **Stazzo Pirastrone (UT 026)**, **Domo Fois (UT 027)** e **Domo Lepori** (ancora esistente sino a qualche anno fa).



Foto N°13. La Muddizza: Domo Lepori.



Foto N°14. La Muddizza: Domo Lepori, particolare della ringhiera del poggiolo.

Lo **stazzo** rappresenta una tipologia costruttiva strettamente legata ad un genere di vita agro-pastorale peculiare, in cui il ruolo di entità abitativa elementare si collega a quello di unità economica funzionale dell'intera maglia territoriale.

Per quanto riguarda la Bassa Valle è possibile ipotizzare che l'economia tipicamente chiusa riscontrata negli stazzi galluresi non fosse presente nel territorio, poiché l'area nei secoli ha sempre mostrato una vocazione al commercio, grazie alla presenza degli scali marittimi e delle importanti vie di comunicazione terrestri.

L'analisi della produttività delle singole entità aziendali ha evidenziato notevoli differenze sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Tali peculiarità sono, inoltre, strettamente collegate alla qualità della vita dei residenti e all'articolazione edilizia riscontrabile nelle singole strutture abitative.

Infatti, gli edifici presentano solitamente uno schema semplice a pianta rettangolare, dal quale si sviluppano planimetrie più o meno articolate, disposte secondo un solo asse longitudinale oppure lungo due allineamenti. In prossimità dell'abitazione erano ubicate le strutture di servizio adibite alle varie destinazioni d'uso, in rapporto alle varie produttività delle aziende, che raccontano il passato produttivo agricolo e pastorale del territorio.

La casa solitamente presentava da due a tre vani adibiti a camere da letto, mentre il vano centrale da camera da pranzo e da lavoro.

In epoca successiva fa la sua comparsa il “palazzo” con l’ampliamento su due piani di una casa già esistente: è evidente come tale tipologia abitativa rappresenti un simbolo di avanzamento sociale ed economico del gruppo familiare che vi risiede⁹⁰.



Foto N°15. La Muddizza: Domo Fois.

Negli anni Trenta del 1900 dal punto di vista economico si assiste ad un deciso sviluppo del territorio con la realizzazione dell’invaso di Casteldoria, la bonifica idraulica della valle - e la conseguente regolamentazione delle acque e la diminuzione della malaria -, che permise la nascita dell’attività imprenditoriale agricola della famiglia Stangoni, - originaria di Aggius ed erede di Paolo Lepori, considerato uno dei fondatori dell’abitato di Codaruina – che segnò in modo decisivo il futuro della piana del Coghinas.

A tale periodo si deve, quindi, la realizzazione della **Tenuta Stangoni (UT 011)** costituita da una serie di edifici adibiti un tempo a differenti funzioni d’uso all’interno dell’azienda.

La residenza della famiglia Stangoni, realizzata nei primi anni del ‘900, è un elegante e sobrio edificio a due piani, a pianta quadrata, con prospetto scandito da cornici e corpo centrale prominente, su cui si apre l’ampio portale d’ingresso.

Le altre costruzioni, ubicate a poca distanza, con differenti e articolati sviluppi planimetrici, erano adibite alla trasformazione dei prodotti agricoli dell’originaria azienda, quali ortaggi, tabacco e prodotti caseari⁹¹.

⁹⁰ BRANDANO 2001, pp. 190-291.

⁹¹ MARTINAZZI 2009, pp. 27-72.



Foto N°16. Tenuta Stangoni: veduta della facciata della residenza.

All'interno dell'area dell'azienda fu edificata, negli anni 1917-20, anche una piccola chiesa a pianta longitudinale, con elegante facciata sormontata da un campanile a vela. L'edificio fu restaurato poi negli anni '80.



Foto N°17. Tenuta Stangoni: facciata della chiesa.

I successivi anni sessanta e settanta videro la costituzione del comune di Valledoria, che si affrancò nel 1961 da quello di Sedini, e del comune di Viddalba nel 1975, quando il rilancio dell'attività agricola, la diffusione del turismo nella zona e il conseguente sviluppo economico permise di rivendicare anche la totale indipendenza amministrativa.

Nel 1983 è invece la volta del comune di S. Maria Coghinas che, separandosi da quello di Valledoria, si costituì in comune autonomo.

Come si evince da questo breve excursus, dagli anni Cinquanta in poi, lo sfruttamento dei territori della Valle del Coghinas tende a cambiare per rispondere a diverse esigenze economiche e commerciali. Si ha così la formazione di grandi aziende agricole a carattere monocolturale a sfruttamento intensivo, che hanno condotto alla necessaria meccanizzazione dei sistemi agrari - con la conseguente riorganizzazione della maglia poderale per garantire il movimento dei mezzi meccanici sempre più diffusi - e il cambiamento del sistema insediativo; si assiste, infatti, all'abbandono come dimore stabili delle aziende sparse nel territorio e alla nascita dei vari agglomerati urbani, di nuovi edifici di culto, dell'ampliamento delle infrastrutture sociali, che oggi caratterizzano il comune: l'abitato di Valledoria - con il **Cimitero (UT 023)** e la **chiesa del Cristo Re (UT 022)** -, la Muddizza - con la realizzazione negli anni Cinquanta del '900 della **chiesa di Nostra Signora di Fatima (UT 025)** - e infine La Ciaccia, sorta con l'avvento della stagione turistica - con la **chiesa di Santa Rita (UT 024)** -, dove le piccole chiese devono essere viste come centri di aggregazione sociale delle comunità pertinenti.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi della letteratura storico-archeologica dedicata alla Bassa Valle del Coghinas - ricca di segnalazioni di ritrovamenti e di studi effettuati sull'area - consente di ricostruire l'intensa frequentazione prodotta sul territorio da comunità abili nello sfruttamento dell'ampia varietà paesaggistica locale e di definire le differenti dinamiche insediative attuate nei secoli.

Il quadro delineato, sulla base dello spoglio d'archivio, risulta confermato dalle ricognizioni preliminari condotte in vista della stesura della presente relazione e dalle schede allegate (UT): si evidenziano così le notevoli potenzialità archeologiche del territorio e si permette l'identificazione delle zone di rischio archeologico, operazione fondamentale ai fini dell'attuazione di future progettazioni.

I dati al momento disponibili consentono di individuare varie tipologie di aree caratterizzate da un differente grado di rischio archeologico, la cui determinazione si riconnette strettamente alla distanza delle testimonianze dal tessuto abitativo, alla tipologia dei rinvenimenti individuati in superficie ed alle informazioni desunte dalla bibliografia di riferimento.

La zone archeologiche identificate presentano, tuttavia, differenti peculiarità che non hanno permesso di applicare in modo oggettivo dei parametri identificativi; pertanto per ciascuna area sono state esplicate le motivazioni che hanno condotto all'inserimento nei diversi livelli di sensibilità archeologica.

I siti individuati sono ventotto e abbracciano un arco temporale che va dal Neolitico fino all'età contemporanea.

Fra questi siti, per alcuni, pur noti in letteratura, non è stato possibile individuarne l'attuale esatta ubicazione a causa dei ripetuti interventi agrari attuati nell'area di pertinenza del sito (Montiggiu Mannu, Li Cantoni, La Teula, Santa Croce, Tignosu, Pintirinu).

In altri casi si è constatato il lento ma inesorabile scomparire di alcuni monumenti, travolti da interventi di bonifica agraria, talvolta inspiegabili, o sacrificati in nome di una ricerca di maggiore produttività dei fondi con il tentativo di riguadagnare pochi metri di terra (Monte Istolargiu, Monte Cuggiani). Talvolta è apparso palese il totale disinteresse per alcuni beni – oggi in pieno degrado - che hanno rappresentato per l'intera valle dei punti di riferimento economici, sociali e culturali per decenni (Tenuta Stangoni) o che costituiscono un esempio architettonico delle vocazione agricola della zona, lasciando un segno nel tessuto abitativo (Stazzo Pirastrone, Domo Fois, Domo Pileri).

Appare necessaria e urgente una campagna di sensibilizzazione della popolazione nei confronti delle testimonianze del passato del proprio territorio: il monumento storico e archeologico dovrebbe essere riconosciuto come un bene che identifichi la propria appartenenza al luogo di origine e non dovrebbe essere individuato come un fastidio e un ostacolo alla crescita economica individuale.

Le palesi potenzialità del territorio di Valledoria portano ad auspicare nuove strategie d'intervento finalizzate alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e ambientale dell'area. Tale patrimonio deve essere visto come un'opportunità d'investimento, che porterebbe nell'immediato futuro un ritorno d'immagine e di profitto riscontrabile sotto diversi aspetti: il Bene Paesaggistico diventerebbe, in tal caso, una risorsa e non un impedimento allo sviluppo economico.

Il territorio di Valledoria offre uno scenario naturale alquanto variegato nel quale si sono inseriti i segni lasciati dall'uomo: le trasformazioni attuate sul paesaggio sono esse stesse la storia del territorio, così come i processi produttivi economici hanno lasciato esempi di architettura talvolta originali; le stesse significative presenze del fiume Coghinas e del

mare non possono essere considerate secondarie all'interno della ricostruzione della storia dell'area.

Partendo da tali presupposti, si auspica il riconoscimento dell'enorme valenza storico-culturale della vallata e il riconoscimento del "[...] paesaggio come un deposito della memoria collettiva, una stratificazione di testimonianze del passato, di valori condivisi e di beni culturali diffusi."⁹²

6. INDIVIDUAZIONE DELLE POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE DEL TERRITORIO

L'individuazione delle potenzialità archeologiche deve partire dal presupposto che tutto il territorio è stato potenzialmente frequentato e abitato durante il lungo arco di tempo preso in esame, dall'età prenuragica all'età moderna e contemporanea. Pertanto, a causa delle caratteristiche geomorfologiche e paleoambientali particolarmente favorevoli all'insediamento umano, le potenzialità archeologiche del territorio sono generalmente abbastanza elevate.

Sono, tuttavia, da prendere in considerazione le intense attività umane, solitamente di carattere agricolo, che hanno trasformato in maniera importante il paesaggio, e l'intervento operato dagli eventi naturali nella zona interessata dal fiume Coghinas: tali elementi possono avere asportato e/o distrutto gli strati superficiali archeologici e le strutture in elevato, ma è anche possibile che esistano ancora tracce di insediamenti conservate in avvallamenti e non intaccate dalle arature oppure obliterate da coltri alluvionali e, quindi, non rilevabili in superficie. Pertanto, è bene ricordare che l'assenza in superficie di resti archeologici non esclude la potenzialità archeologica a maggiore profondità.

Le aree con potenzialità archeologica, inserite nello studio qui presentato, sono state suddivise in due tipologie: le aree di interesse archeologico e le aree di rischio archeologico.

Nelle **aree a rischio archeologico** sono stati inseriti quei siti nei quali è possibile individuare con assoluta certezza evidenze archeologiche documentate, sia dalle fonti che dalla ricognizione, con ritrovamenti in superficie di materiale archeologico mobile e da resti di strutture murarie affioranti.

⁹² TOSCO 2009, p. 12.

Nelle **aree di interesse archeologico** sono stati inseriti i siti che in passato hanno restituito materiale archeologico di diversa natura, ma che non sono stati oggetto di scavi sistematici che possano aver definito in modo chiaro l'estensione dell'areale di pertinenza dell'insediamento; inoltre, sono stati presi in esame i siti che in bibliografia sono stati indicati come interessanti dal punto di vista toponomastico oppure per rinvenimenti non più documentabili a tutt'oggi.

AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO

<p><u>Nuraghe Paltuso</u> (UT 002)</p>	<p>Il sito conserva resti murari pertinenti ad un nuraghe complesso; è possibile che in prossimità siano presenti altre strutture murarie, attualmente di difficile definizione a causa della presenza di vegetazione. Nell'area intorno al monumento è individuabile, in superficie, abbondante materiale archeologico.</p> <p>Il sito è fortemente a rischio a causa delle costanti arature e dei recenti interventi di miglioramento fondiario al quale è sottoposta l'area, ubicata in prossimità di un'azienda di allevamento.</p>
<p><u>Monte Istolargiu</u> (UT 04)</p>	<p>Il sito conserva i resti di diverse strutture murarie di differente tipologia e attribuzione cronologica, ubicati sulla sommità del rilievo e sul versante sud-est. Molto abbondante il materiale archeologico presente in superficie.</p> <p>Il sito è fortemente a rischio a causa delle costanti arature e dei recenti interventi di miglioramento fondiario – come per es. la sistematica spietatura - al quale è stata sottoposta l'area.</p>
<p><u>Monte Assari</u> (UT 005)</p>	<p>Il sito conserva i resti di strutture murarie di differente tipologia e attribuzione cronologica, ubicati sulla sommità del rilievo. Molto abbondante il materiale archeologico presente in superficie, in particolar modo sul versante settentrionale e orientale.</p> <p>Il sito è fortemente a rischio a causa delle costanti arature, funzionali alla coltivazione di un carciofeto impiantato sul lato orientale del rilievo, che hanno già intaccato gli strati archeologici.</p>
<p><u>Maragnani</u> (UT 006)</p>	<p>Il sito presenta alcuni affioramenti murari pertinenti, probabilmente, a strutture e ambienti abitativi di epoca romana. In superficie si evidenzia una dispersione di frammenti ceramici dello stesso orizzonte culturale.</p> <p>Per quanto non si conosca in modo esaustivo lo sviluppo planimetrico dell'insediamento, il sito risulta fortemente a rischio poiché risulta inserito in un contesto abitativo con finalità turistiche.</p>

<p><u>Monte Cuggiani</u> (UT 007)</p>	<p>Il sito - ampiamente conosciuto in bibliografia per il rinvenimento di una necropoli di età romana e per l'esistenza di un insediamento nella zona in prossimità del rilievo - è costituito da un'area di abbondante dispersione in superficie di materiale archeologico di età nuragica e romana che condurrebbe ad ipotizzare alla presenza di un insediamento pluristratificato.</p> <p>Il sito è fortemente a rischio a causa delle costanti arature, funzionali all'impianto di varie coltivazioni intorno al rilievo, che hanno già intaccato gli strati archeologici.</p>
<p><u>Area di S. Pietro</u> (UT 008)</p>	<p>Il sito conserva resti di strutture murarie affioranti in diverse zone dell'area identificata e abbondante materiale archeologico in superficie; inoltre, pur non individuabili sul piano di calpestio, sono state messe in luce alcune aree sepolcrali, non totalmente delimitate dal punto di vista planimetrico, durante i lavori per la realizzazione di alcuni fabbricati abitativi i vari lavori per la realizzazione di infrastrutture pubbliche.</p> <p>Il sito è fortemente a rischio a causa dell'azione erosiva del fiume e degli agenti atmosferici, dell'intensa frequentazione umana dell'area in particolar modo durante la stagione turistica e, infine, della realizzazione di complessi abitativi in prossimità delle strutture archeologiche.</p>
<p><u>Nuraghe La Serra</u> (UT 012)</p>	<p>Si tratta di un'area di dispersione di abbondanti materiali ceramici e litici di età prenuragica - presumibilmente attribuibili alla fine del Neolitico/inizi dell'Eneolitico - e nuragica, caratterizzata dalla presenza di un nuraghe a torre semplice, che conduce ad ipotizzare la presenza di un insediamento pluristratificato.</p> <p>Il sito è fortemente a rischio a causa delle costanti arature, funzionali alla coltivazione di carciofeti impiantati su tutta l'area, che hanno già intaccato gli strati archeologici.</p>
<p><u>Monte S. Giuanne</u> (UT 013)</p>	<p>Ampiamente documentato in letteratura archeologica, si tratta di un insediamento pluristratificato costituito da un'area di dispersione di materiali fittili di età nuragica e romana e dai resti di una struttura muraria ubicati sulla sommità.</p> <p>Il sito è fortemente a rischio a causa delle costanti arature, funzionali all'impianto di varie coltivazioni su tutta l'area, che hanno già intaccato gli strati archeologici.</p>
<p><u>Ponte di S. M. Maddalena</u> (UT 016)</p>	<p>Il sito conserva i resti di un ponte - in origine probabilmente a tre campate - eretto sul fiume Coghinas, ubicato in prossimità delle rovine della chiesetta di età medievale di S.M. Maddalena, che sorge a circa 50 m verso SE nel territorio del comune di Viddalba.</p>

	<p>Il sito è fortemente a rischio a causa dell'erosione attuata dalle acque del fiume che incide sulle strutture residue e sulle sponde corrispondenti.</p>
<p>Monti di Campu (UT 017)</p>	<p>Il sito - ampiamente conosciuto in bibliografia - è caratterizzato dalla presenza di diversi resti murari attribuibili al periodo nuragico e da abbondante materiale archeologico in superficie inseribile nello stesso orizzonte culturale, nonché da materiale di età romana che, insieme ai rinvenimenti effettuati negli anni '20 e nel 1960, hanno condotto gli studiosi ad ipotizzare in origine la presenza di una villa rustica con annesse sia un' area templare che funeraria.</p> <p>Il sito è fortemente a rischio a causa delle costanti arature, funzionali a varie coltivazioni impiantate intorno sul rilievo, che hanno già intaccato gli strati archeologici.</p>
<p>S. Salvatore (UT 018)</p>	<p>Il sito è caratterizzato dalla presenza di alcuni affioramenti murari di difficile identificazione e lettura planimetrica e da un'area di dispersione in superficie di materiale archeologico di età nuragica e romana.</p> <p>Il sito è fortemente a rischio a causa delle costanti arature, funzionali all'impianto di varie coltivazioni, e alla presenza di una canalizzazione che causa l'allagamento dell'area intorno alle strutture murarie.</p>

AREE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

<p>Campamara (UT 01)</p>	<p>Il sito è costituito da un'area di dispersione di materiale ceramico e litico - presente in media percentuale - pertinente probabilmente ai resti archeologici attribuibili, ad una prima analisi, ad un orizzonte cronologico inquadrabile tra la fine del Neolitico e i primi del Eneolitico.</p> <p>Il sito è a rischio a causa delle costanti arature, funzionali all'impianto di varie coltivazioni su tutta l'area, che hanno già intaccato gli strati archeologici.</p>
<p>Figu (UT 03)</p>	<p>Il sito è costituito da un'area interessata dalla presenza di strutture murarie pertinenti ad un insediamento di incerta definizione tipologica e cronologica.</p> <p>Il sito è a rischio a causa di recenti interventi di miglioramento fondiario - come per es. la sistematica spietatura - al quale è stata sottoposta l'area.</p>
<p>Montiggiu Mannu (UT 09)</p>	<p>La ricognizione archeologica ha consentito l'individuazione di rari frammenti archeologici sull'area che presenta i segni di un massiccio intervento antropico, sia a carattere agricolo che di bonifica con massicci sbancamenti delle residue aree dunari.</p> <p>Si ricorda, tuttavia, che il sito in passato ha restituito numerose sepolture di età</p>

	romana.
<u>Li Cantoni</u> (UT 10)	<p>Il sito è ampiamente citato in letteratura per il rinvenimento, in passato, di numerose sepolture di età romana con stele.</p> <p>Sebbene non sia possibile delimitare l'area di pertinenza della necropoli, non visibile in superficie, si suggerisce l'inserimento del sito nelle aree a interesse archeologico a causa della prossimità alla zona periferia sud-orientale dell'abitato di Valledoria.</p>
<u>La Teula</u> (UT 011)	<p>Il sito è ampiamente noto in bibliografia per il rinvenimento, negli anni 1962-1963 e successivamente alla fine degli anni '80 e nei primi degli anni '90, di numerose sepolture ad incinerazione con stele pertinenti ad una estesa necropoli di età romana.</p> <p>E' da segnalare lo stato di abbandono in cui versano la villa e le strutture produttive dell'azienda. Inoltre l'area, che ha restituito i numerosi rinvenimenti riguardanti la necropoli di età romana - non completamente indagata e delimitata - risulta inserita nella zona finalizzata all'edilizia economica e popolare (Legge n. 167 del 1962).</p>
<u>Pintirinu</u> (UT 14)	<p>Il sito è costituito da un'area nella quale si documentano, in letteratura archeologica, rinvenimenti di opus doliare di età romana.</p> <p>Sebbene non sia possibile delimitare l'area di pertinenza dei ritrovamenti, non visibili in superficie, si suggerisce l'inserimento del sito nelle aree a interesse archeologico a causa della prossimità alla zona industriale dell'abitato di Valledoria.</p>
<u>La Ciaccia</u> (UT 20)	<p>Il sito è noto in bibliografia per il rinvenimento di materiale archeologico di età nuragica. E' ipotizzabile che in origine fosse presente un insediamento afferente al nuraghe Prima Guardia, ubicato nel territorio di Castelsardo ma distante solamente circa 300 m.</p> <p>Sebbene non sia possibile delimitare l'area di pertinenza dei ritrovamenti, non visibili attualmente in superficie, si suggerisce l'inserimento del sito nelle aree a interesse archeologico a causa della probabile espansione insediativa dell'abitato di La Ciaccia.</p>
<u>S. Croce</u> (UT 015)	<p>Il sito è costituito da un'area nella quale si documentano, in letteratura archeologica, rinvenimenti di opus doliare di età romana.</p> <p>Poiché l'area attualmente viene sfruttata solo dal punto di vista agricolo e non è stato possibile delimitare l'area di pertinenza dei ritrovamenti, non visibili in superficie, si suggerisce, tuttavia, l'inserimento nelle zone a interesse archeologico.</p>
<u>Tignosu</u>	Il sito è costituito da un'area nella quale si documentano, in letteratura

(UT 019)	<p>archeologica, rinvenimenti di strutture abitative e di sepolture di età romana.</p> <p>Poiché l'area attualmente viene sfruttata solo dal punto di vista agricolo e non è stato possibile delimitare l'area di pertinenza dei ritrovamenti, non visibili in superficie, si suggerisce, tuttavia, l'inserimento nelle zone a interesse archeologico.</p>
----------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1990 *Conosci l'Anglona : un libro-invito degli alunni del 2. Comprensorio Anglona e bassa valle del Coghinis*, Sassari 1990, pp. 40-42
- Le carte della Sardegna nella biblioteca comunale di Sassari*, Sassari, Arti Grafiche Chiarella, 1991.
- AA.VV. 2005 *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Edizioni Il Maestrale, Nuoro 2005
- ALBA 2007 E. ALBA, *Dinamiche insediative dell'epoca nuragica nella Bassa Valle del Coghinis*, in A. SODDU e G.R. CAMPUS (a cura di), "Le origini storiche e culturali del territorio di Viddalba, Santa Maria Coghinis, Valledoria", Sassari 2007, pp. 47-61
- ANGIUS IN CASALIS 1833-1856 V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, I-XXVIII, Torino, 1833-1856
- AMUCANO, PITZALIS 2002 M.A. AMUCANO, G. PITZALIS *Attracchi e approdi lungo l'estremità orientale del Golfo dell'Asinara (Castelsardo-Isola Rossa)*, in "L'Africa Romana", atti del XIV Convegno di Studi, Roma 2002, pp. 1345-1358
- ANONIMO 1891 ANONIMO, *La petizione della borgata Coghinis e il comune di Sedinì*, Roma, 1891
- BENETTI 1929 E. BENETTI, *La Gallura e l'Anglona: bollettino mensile delle diocesi d'Ampurias e Tempio*, 1929, n°4, pp. 8-9.
- BONINU 1986 A. BONINU, *Notiziario dei rinvenimenti subacquei lungo la costa della Sardegna centro-settentrionale*, in *Archeologia Subacquea*, 3, suppl. a Bollettino di Archeologia, 37-38, 1986, pp. 55-62.
- BONINU 1994 A. BONINU, *Il ritrovamento di un doliarium nella valle del Coghinis*, in "Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la république jusqu'au haut empire", Act du colloque international, Centre Jaen Bérard, Ecole française de Rome, 1994, pp. 267-275
- BRANDANO 2001 P. BRANDANO, *Lo Stazzo della Bassa Gallura*, in "La Gallura, una regione diversa in Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese", a cura di Salvatore Brandanu, San Teodoro, I.CI.MAR., 2001, pp. 287-312
- BUSSA 1986 I. BUSSA, *La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla sugli stati di Oliva (1769): il principato di Anglona e la contea di Osilo e Coghinis*, in *Quaderni Bolotanesi*, n° 12, anno XII, 1986
- CAMPUS 2005 F.G.R. CAMPUS, *Incastellamento e poteri locali di origine ligure in Sardegna. L'area della Sardegna settentrionale*, in "Genova, una "porta" del Mediterraneo, a cura di L. Gallinari, Brigati, Genova, 2005, pp. 367-412
- CAMPUS 2007 F.G.R. CAMPUS, *Questo territorio, che confina dalla parte di mezzogiorno e ponente con l'Anglona, dalla parte dei Maestrale con Castelsardo...*. Storia e

- archeologia del popolamento medievale nella Bassa Valle del Coghinas*", in A. SODDU e G.R. CAMPUS (a cura di), "Le origini storiche e culturali del territorio di Viddalba, Santa Maria Coghinas, Valledoria", Sassari 2007, pp. 121-167
- CASULA 1980 F.C. CASULA F.C., Giudicati e curatorie, in Atlante della Sardegna, pp. 94-109
- CONTU 1956 E. CONTU, *La Moddizza* (Castelsardo, Sassari), stele con faccina, n. 2416, in *Notiziario*, "Fasti Archaeologici", vol. XI, 1956
- CONTU 1967 E. CONTU, *Valledoria (Sassari) - Stele romana con faccina a specchio in località San Pietro a Mare*, in *Notiziario-Sardegna*, "Bollettino d'Arte", Serie V, anno LII, 1967, fasc. III, p. 207, fig. 29
- E.E.M. 1922 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Elenco degli Edifici Monumentali*, vol. LXIX (Provincia di Sassari), Roma 1922
- D'ORIANO 1985 R. D'ORIANO, *Ceramica ispanica di età ellenistica in Sardegna*, in BAS, 1985, pp. 243-253.
- FARA 1580 (1992) I.F. FARAE, "Opera", 1 (in *Sardiniae Chrographiam. I-II. Bibliotheca*), 2 (*De rebus sardois. I-II*), 3 (*De rebus sardois. Aragonenses Sardiniae reges, III-IV*), a cura di E. Cadoni, Gallizzi, Sassari 1992
- MARTINAZZI 2009 M.C. MARTINAZZI, *I fratelli Stangoni: un'avventura agricola-industriale nella Sardegna del Novecento*, Olbia, Taphros, 2009.
- MASTINO, PITZALIS 2003 A. MASTINO, G. PITZALIS, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgia*, A.M. Corda (a cura di), II, Senorbì 2003, pp. 657-695.
- MAXIA 1991 M. MAXIA, *Un tesoro riscoperto. Censimento dei nuraghi dell'Anglona: analisi delle relazioni ambientali e matematiche*, Nuoro, Archivio fotografico sardo, 1991
- MAXIA 1994 M. MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, Editrice Il Torchietto, Ozieri 1994
- MAXIA 1997 M. MAXIA, *La Diocesi di Ampurias*, Sassari, Chiarella 1997
- MAXIA 2001 M. MAXIA, *Anglona medievale, luoghi e nomi dell'insediamento umano*, Sassari, Magnum-Edizioni 2001
- MELIS 1998 P. MELIS, *Carta archeologica del comune di Sedini (SS)*, in *Archivio storico sardo*, Vol. XXXIX, A. 1998, pp. 35-76
- MELIS 2002 P. MELIS, *Un approdo della costa di Castelsardo, fra età nuragica e romana*, in *L'Africa romana*, "Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia", Atti del 14° Convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000, a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara, vol. 2, Roma, Carocci, 2002, pp. 1331-1343.
- MELIS 2007a P. MELIS, *Preistoria e protostoria nel territorio di Castelsardo*, in A. MATTONE, A. SODDU (a cura di), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Atti

- del convegno, Castelsardo 14-16 dicembre 2002, Roma 2007, pp. 15-61
- MELIS 2007b P. MELIS, *La Bassa Valle del Coghinas dalla preistoria all'età romana*, in A. SODDU e G.R. CAMPUS (a cura di), *Le origini storiche e culturali del territorio di Viddalba, Santa Maria Coghinas, Valledoria*, Sassari 2007, pp. 19-41
- MORAVETTI 1979 A. MORAVETTI, *Notiziario - Sardegna*, Monte Ossoni (Castelsardo, Prov. di Sassari), in "Rivista di Scienze Preistoriche", XXXIV, 1979, pp. 332-334
- MOSCATI 1992 S. MOSCATI, *Le stele a "specchio". Artigianato popolare nel sassarese*, Unione Accademia Nazionale, Corpus delle antichità fenicie e puniche, Roma, 1992
- PITZALIS 1993 G. PITZALIS, *Necropoli tardoantica. Località San Pietro a Mare. Ex Summer Time, Valledoria (Sassari)*, in "Bollettino d'Archeologia", vol. 19-21, Roma 1993, pp. 219-220
- PITZALIS 1997 G. PITZALIS, *Valledoria (Sassari), località San Pietro a Mare, ex Summer Time : necropoli tardo antica*, in "Bollettino d'Archeologia", vol. 46-48, Roma 1997, pp. 125-126
- PITZALIS 1998a G. PITZALIS, *L'Anglona fra preistoria e storia*, in "Almanacco Gallurese", Giovanni Gelsomino Editore, Tempio 1998, pp. 28-37
- PITZALIS 1998b G. PITZALIS, *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella Bassa valle del Coghinas*, in "L'Africa Romana", atti del XII Convegno di Studi, Sassari 1998, pp. 741-765
- PITZALIS 2003 G. PITZALIS, *Uno sguardo sul Medioevo*, in Almanacco Gallurese 2002-2003, pp. 95-102
- RUGIU 1935 G. RUGIU, *Il Campo del Coghinas e il suo popolamento*, in "Atti del XII Congresso Geografico Italiano tenuto in Sardegna dal 28 aprile al 4 maggio 1934", Cagliari 1935, pp. 347-357
- SARI 2007 A. SARI, *L'architettura religiosa dei paesi del Campo di Coghinas (S. Maria Coghinas, Valledoria, Viddalba)*, in A. SODDU e G.R. CAMPUS (a cura di), *Le origini storiche e culturali del territorio di Viddalba, Santa Maria Coghinas, Valledoria*, Sassari 2007, pp. 169-181
- SERRA 1990-1991 B. SERRA, *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 180, I, S.E. BULZI dell'I.G.M.*, Facoltà di Magistero, Università di Sassari, A.A. 1990-1991 (Tesi di laurea)
- SODDU 1996 A. SODDU, *Vidda 'eccia*, in Almanacco Gallurese, IV, (1995-96), pp. 144 ss.
- SODDU 2007a A. SODDU, *La Bassa Valle del Coghinas nel medioevo*, in A. SODDU e G.R. CAMPUS (a cura di), "Le origini storiche e culturali del territorio di Viddalba, Santa Maria Coghinas, Valledoria", Sassari 2007, pp. 63-106
- SODDU 2007b A. SODDU, *La Bassa Valle del Coghinas nell'età moderna e contemporanea : stato delle conoscenze e prospettive di ricerca*, in A. SODDU e G.R. CAMPUS (a cura di), "Le origini storiche e culturali del territorio di Viddalba, Santa

- Maria Coghinas, Valledoria", Sassari 2007, pp. 107-119
- SPANO 1855 G. SPANO, *Statuetta in bronzo d'un indigete*, in "Bollettino Archeologico Sardo", a. I, fasc. 9, Settembre 1855, pp. 129-132
- SPANO 1856 G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna*, in "Bollettino Archeologico Sardo", vol. II, 1856, pp. 17-22
- SPANO 1874 G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico patronimico ed etimologico*, Cagliari 1974.
- TERROSU ASOLE 1974 A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il XIV e il secolo XVII*, in Atlante della Sardegna, a cura di R. Pracchi e A. Terrosu Asole, supplemento al fascicolo II, 1974
- TOSCO 2009 C. TOSCO, *Il paesaggio storico: le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed età moderna*, Bari, GLF editori Laterza, 2009.
- ZUCCA 2008 R. ZUCCA, *La romanizzazione dell'Anglona*, in "Martis: l'Anglona e la Sardegna nella storia", Cronache di Archeologia, 7, Sassari, Mediando, 2008, pp. 13-22.

ELENCO DEI BENI PAESAGGISTICI E IDENTITARI

N° Unità Topografica		Denominazione
001		Campamara
002		Nuraghe Paltuso
003		Figu
004	004.1 004.2	Monte Istolargiu
005	005.1 005.2 005.3	Monte Assari
006		Maragnani
007		Monte Cuggiani
008	008.1 008.2 008.3	San Pietro a Mare
009		Montiggiu Mannu
010		Li Cantoni
011	011.1 011.2 011.3	La Teula/ Tenuta Stangoni/Chiesa S. Giuseppe
012	012.1 012.2	Nuraghe La Serra/ Monte Lizzu
013		Monte Santu Giuanne
014		Pintirinu
015		Santa Croce
016		Ponte
017		Monti di Campu
018		S. Salvatore
019		Tignosu
020		La Ciaccia
021		Corservificio
022		Chiesa di Cristo Re
023		Cimitero
024		Chiesa di S. Rita
025		Chiesa di N.S. di Fatima
026		Stazzo Pirastrone
027		Domo Fois
028		La Chiavica